Alternativa Libertaria

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe



Il quadro politico si ingarbuglia

"In ogni circostanza disertare la guerra"

Acqua bene comune

Autoriduzione delle bollette in Uk-

Sindacato: più salario, meno orario

Le nostre radici: dall'autogestione alla burocrazia sovietica- D. Guerin

Mensile, anno 2, numero 11, ottobre 2022

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

Anno 2, numero 11, ottobre 2022

Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021
Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno
ilcantiere@autistici.org

Sommario

Ringraziamo Federica Giglio per il disegno di pagina 20

www.fdca.it

"il CANTIERE" lo trovi a:

Livorno – Le Cicale Operose, Corso Amedeo, 101
Megaditta Edicola 29, Piazza Grande 70 Livorno
Alternativa Libertaria Livorno, Viale Ippolito Nievo,32

Pontedera - Edicola cartoleria della stazione (piazza Unità d'italia 26)
Edicola Buccarello Piazza Martiri della Libertà 3

Lucca – Casa del Popolo di Verciano, Via dei Paoli, 22, 55012 Capannori LU
Centro Documentazione di Lucca, via degli Asili n. 10 – Lucca.

Bari - Libreria Prinz Zaum, Via Cardassi 9

Cremona- ARCI Persichello Largo Ostiano, 72, 26043 Persichello CR

Genova – Libreria Bookowsky, Vico Valoria 40R
Libreria falsoDemetrio, Via di San Benardo 67

Fano - Centro di Documentazione Franco Salomone, Piazza Franco Capuana, 4
Infoshop, Via G. da Serravalle 16

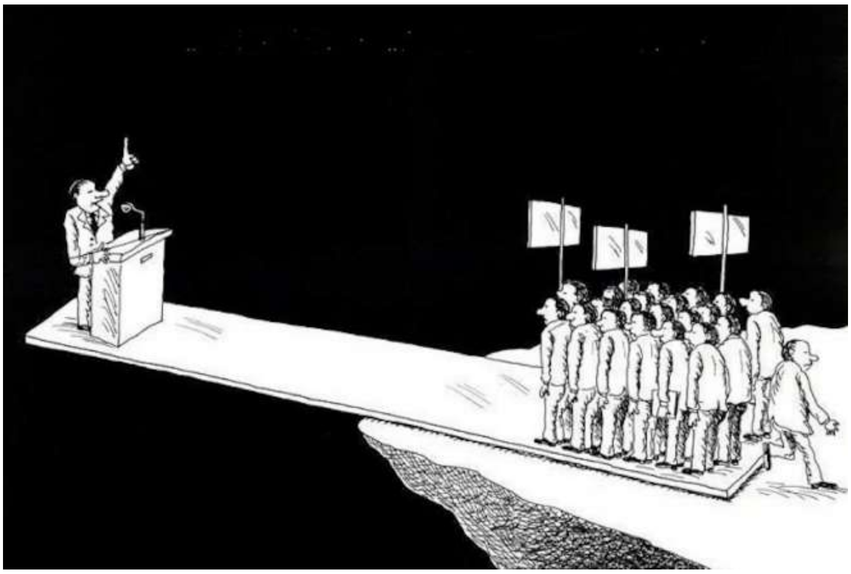
Roma - Libreria "Anomalia", Via dei Campani 73 (San Lorenzo), Roma
Libreria "Alegre", Circonvallazione Casilina 72/74 (Pigneto), Roma.
Libreria "I fiori blu"
Via Antonio Raimondi, 35
(Pigneto) ROMA

Tipografia 4Graph Cellole(CE)

Elezioni politiche del 25 settembre 2022

Si sta prospettando una stagione inedita sulle cui caratteristiche è urgente avviare una riflessione capace di sviluppare un'azione militante organizzata per il sostegno alle lotte della nostra classe.

Alternativa Libertaria/Fdca



I risultati delle elezioni politiche svoltesi in Italia il 25 settembre ultimo scorso hanno visto la vittoria dello schieramento di destra e, in particolare, del partito "Fratelli d'Italia", (FdI) che si candida a prima forza politica del paese.
Per quanto la rappresentatività si debba considerare non solo da un punto di vista numerico ma soprattutto da un punto di vista sociale, si pesa infatti per ciò che socialmente si rappresenta, è certamente indubbio il successo di FdI: ma questa formazione politica deve la vittoria anche a un sistema elettorale che ha finito per avvantaggiarla quando, con un'astensione al 36%, FdI rappresenta circa il 16% degli elettori ed eletttrici. Al successo di FdI segue poi il crollo verticale della Lega e il forte ridimensionamento del berlusconismo: tutto ciò rende lo schieramento di destra che si appresta a governare l'Italia comunque fragile e incerto rispetto alle difficoltà prospettate dalla crisi economica e sociale, accresciute dalla non ancora del tutto sedata epidemia COVID e dalla guerra in Ucraina ancora in corso.
I risultati elettorali hanno inoltre dimostrato, senza per ora entrare nel merito delle percentuali e delle alleanze, che la scelta di aver sostenuto il governo Draghi quale espressione del capitale finanziario e del debole imperialismo europeo del tutto subalterno a quello USA, è stata drammaticamente penalizzante per il PD, mentre ha comunque premiato l'opposizione demagogica di FdI e quella sia pure assolutamente tardiva e strumentale del Mov. 5 Stelle.
L'alleanza *"Unione Popolare"* non ha decollato, non consentendo la ricostruzione di una rappresentanza parlamentare di sinistra capace di riportare nelle istituzioni le istanze proprie delle classi sociali subalterne e dei movimenti di opposizione.
Quest'ultimo insuccesso, nonostante l'impegno e l'entusiasmo profusi da parte di numerose compagne e compagni, ha drammaticamente replicato gli insuccessi precedenti ulteriormente accumulando frustrazione e scoramento rendendo necessaria un'obiettiva autocritica delle scelte parlamentaristiche fin qua perseguite, sia rispetto alle dinamiche sociali e di classe tutt'altro che scontate sia rispetto all'astensionismo che, depurato dalle sue innumerevoli e paralizzanti contraddizioni e dalla sue zavorre qualunquiste, rappresenta comunque una non sottovalutabile risorsa politica.
Si sta comunque prospettando una stagione inedita sulle cui caratteristiche è urgente avviare una riflessione capace di sviluppare un'azione militante organizzata per il sostegno alle lotte della nostra classe, ancora troppo episodiche e frammentate per come si manifestano nel mondo del lavoro e nei territori con tutti i capillari movimenti di opposizione. Un'opposizione sociale che deve essere sostenuta e unificata su obiettivi unitari che, partendo dalle necessità impellenti del soddisfacimento dei bisogni primari delle classi sociali subalterne, riesca a strappare vittorie iniziali per tornare a vincere.
Ciò richiama ai compiti della minoranza agente capace, con la propria azione organizzata, di sostenere, unificare e generalizzare lo scontro di classe evitandone la dispersione, riaccendendo così il lento ma entusiasmante processo di superamento della barbarie capitalista per la costruzione di un mondo basato sulla fine dello sfruttamento dell'ambiente, degli esseri viventi, per la pace, l'uguaglianza e per la libertà.

Come all'inizio della prima guerra mondiale imperialista gli anarchici non devono schierarsi ma riproporre l'indicazione internazionalista:



"in ogni circostanza disertare la guerra"

Giulio Angeli

La guerra in Ucraina scatenata dall'aggressione dell'imperialismo russo, forte militarmente ma debole economicamente, conferma che è giunto a maturazione il processo di ridefinizione delle aree di influenza delle principali potenze economiche e militari, nel contesto dello scontro imperialistico per il controllo del mercato mondiale.
Il debole imperialismo Russo si trova quindi in una inevitabile *"rotta di collisione"* con l'imperialismo USA per il controllo euroasiatico.
Questo processo si realizza inevitabilmente con la guerra e con tutti i suoi orrori, consumati sulle popolazioni civili e soprattutto sul proletariato dei paesi coinvolti.
La guerra però non è solo morte e distruzione ma è anche occasione di enormi investimenti per la creazione di nuovi profitti e, infatti, soprattutto nell'industria degli armamenti gli indici azionari sono cresciuti enormemente.
In Russia e in Ucraina non esistono due popoli che si stanno combattendo in quanto nei due paesi continuano a esistere le classi sociali: un proletariato e una borghesia con interessi contrapposti. Inconciliabili.
Sono proprio la borghesia russa e quella ucraina, i loro stati e le loro istituzioni, che si combattono sul campo di battaglia, trascinando il proletariato dei rispettivi paesi a massacrarsi a vicenda per interessi non propri.
Ma il proletariato ucraino unito a quello russo e europeo costituirebbe una eccezionale forza d'urto, capace di far cessare immediatamente il conflitto e tutti i suoi orrori.
Questo non accade in quanto l'unità internazionale delle lavoratrici e dei lavoratori è violentemente avversata dall'imperialismo nelle sue varianti Russe, europee, statunitensi e cinesi, proprio con il vantaggiosissimo sostegno diretto e indiretto alle parti in conflitto: le classi dominanti utilizzano le lavoratrici e i lavoratori esclusivamente per il perseguimento dei loro profitti e dei loro interessi di classe, e questo avviene su scala nazionale e internazionale, anche in caso di guerra.
Gli anarchici non si arruolano con le parti in conflitto e con i loro sostenitori e chiediamo di non arruolarsi in questa guerra imperialistica".



Indichiamo invece l’esempio scritto con il sangue versato dalle combattenti e dai combattenti della Comune di Parigi; nelle gloriose giornate della rivoluzione dei soviet nella Russia del 1917; nelle realizzazioni rivoluzionarie perseguite nella guerra e nella rivoluzione in Spagna del 1936/39; nella rivolta del proletariato ungherese contro l’oppressione dell’URRS del 1956 e in tutte le altre numerose istanze che hanno visto le classi oppresse unirsi contro la dominazione del capitale, dell’imperialismo e dei suoi stati.

“Contro l’imperialismo: proletari di tutti i paesi unitevi”.

Ho schematicamente elencato alcuni punti fermi circa l’imperialismo e la guerra proprio perché da alcuni mesi circolano in rete analisi e pronunciamenti nei quali si sostiene la legittimità, la necessità e l’urgenza di organizzare la resistenza armata contro l’esercito russo invasore dell’Ucraina, costituendo brigate armate resistenti anche di ispirazione anarchica.

Per quanto queste scelte abbiano suscitato un certo dibattito all’interno dell’anarchismo italiano e internazionale, non indugerò in una loro disamina, né comminerò al riguardo patenti di anarchismo e di rivoluzione secondo una deplorevole pratica corrente in quanto ritengo che, proprio da un punto di vista anarchico, nessuno possa arrogarsi il diritto di poterlo e doverlo fare.

Effettuerò invece una breve analisi affrontando la questione non sul piano trascurabile della *“coerenza alla dottrina”* ma bensì su quello storico e strategico, per evidenziare l’errore di chi oggi propone la necessità della resistenza armata all’aggressione russa, indipendentemente dall’ideologia di riferimento, per poi cadere inevitabilmente nella trappola universale della guerra, che spinge a schierarsi con una parte *"mortalmente nemica dell'altra".*

Ritenendo poi che queste scelte crescano proprio sull’insufficienza delle analisi, laddove il contingente finisce per sovrastare la realtà economica e sociale sulla quale le guerre si sviluppano e si affermano nella fase dell’imperialismo, ritengo anche che si debbano evitare giudizi trancianti, ingenerosi e sommari nei confronti di chi ha scelto di rischiare la propria vita, magari per la comprensibile necessità di difendere i propri territori, le proprie comunità e le proprie famiglie: ma l’analisi scientifica dei fatti è obiettivamente un’altra cosa.

Comunque, a parte le implicazioni *“difensive”* che maturano sul campo e che ogni guerra inevitabilmente comporta e talvolta impone, ho sempre ritenuto che alcune componenti dell'anarchismo, e non solo dell’anarchismo, abbiano avuto e continuino ad avere un concetto distorto dell'imperialismo quale fenomeno storico.

Per farmi meglio capire mi sia concessa un’estrema semplificazione: mi pare che, nelle loro analisi, i sostenitori della resistenza armata all’invasione russa privilegino le implicazioni sovrastrutturali pressoché sottovalutando quelle strutturali. Così è che i fatti si fanno derivare dalle idee, magari suffragate da necessità contingenti, che poi è la posizione idealistica propria di noti liberaldemocratici strenui sostenitori del concetto formalistico di una democrazia astratta, buona per tutte le stagioni del capitale; oppure di tutti coloro che, facendo riferimento a una sinistra talvolta anche radicale, ritengono che l’unica forma di imperialismo esistente al mondo sia quella USA con le sue ramificazioni *“atlantiste”*, artatamente trascurando l’imperialismo russo e quello cinese.

L'obiezione a questo mio ragionamento potrebbe essere: *“ragioni così perché te ne stai sazio e al sicuro rispetto a chi è sottoposto a una aggressione militare”*, il che è obiettivamente vero.

Ma a parte le evidenti implicazioni moralistiche la questione è volutamente mal posta perché, se così fosse, solo chi vive in Ucraina sarebbe titolato di esprimersi.

Mi limito solo a considerare che nel *“Manifesto Anarchico contro la guerra”* del marzo del 1915 e che vedeva anche il nostro Errico Malatesta tra i sottoscrittori, manifesto che risollevava l'anarchismo dalle derive nazionaliste e interventiste che successivamente culmineranno ne *“il manifesto dei 16”* (febbraio del 1916) firmato da anarchici di grande integrità rivoluzionaria ma irrimediabilmente schierati con l’Intesa, si sostenne un concetto già espresso con mirabile chiarezza dagli internazionalisti tedeschi: *“Il nemico principale si trova nel proprio paese”.*

Come all’inizio della prima guerra mondiale imperialista gli anarchici non devono schierarsi ma ricalcare l’indicazione internazionalista: “*in ogni circostanza disertare la guerra”.*

Dietro alla borghesia Ucraina e alle sue istituzioni ci sono le regie dell’imperialismo USA, e del più debole imperialismo russo, che si scontrano nella cornice euroasiatica nella quale gioca un ruolo fondamentale la Cina, quale grande potenza emergente; se nel medesimo contesto vi sono la NATO e lo scompaginato imperialismo europeo, schierarsi da una parte o dall'altra del conflitto significa entrare nella realtà viva dei rapporti di forza tra potenze nella quale non si ha alcuna possibilità di

incidere e, conseguentemente, significa cadere nella trappola interclassista della difesa nazionale.
Se analizziamo il periodo delle guerre europee, che dalla seconda metà del 1800 arriva fino al 1914, ci accorgiamo di una progressiva evoluzione del concetto di guerra, parallela cioè all'evoluzione imperialistica la quale ci riproietta nell'attualità dei nostri tristi giorni, laddove dietro agli stati deboli si schiera il capitale finanziario enormemente concentrato nelle maggiori compagini statali e militari che si contendono i mercati mondiali.
Oggi come ieri la minoranza agente deve essere a maggior ragione contro la guerra in Ucraina ma cosa significa questa affermazione?
Significa non collocarsi al fianco delle forze armate attive in questi territori, ma continuare a organizzare il proletariato contro la guerra abbattendo la menzogna della difesa nazionale.
Gli anarchici ucraini di oggi non sono certo i bolscevichi del '17: i contesti sono diversissimi e il loro radicamento alquanto modesto: è allora auspicabile che il loro entusiasmo e la loro generosità, che evidentemente convivono con elevati livelli di ingenuità politica, non li conducano a farsi ammazzare per una prospettiva che non è quella della nostra classe e che, alla fine, dall'anarchismo è destinata a divergere.
"Gli anarchici in Ucraina hanno combattuto per anni contro le forze filorusse, i neonazisti e l'establishment corrotto. Ora stanno partecipando alla lotta per l'autodeterminazione nazionale, come dovrebbero. In altri paesi, gli anarchici si stanno organizzando per aiutare gli ucraini e per aiutare i rifugiati ucraini".
Affermazioni di questo tipo ricorrono frequentemente nei pronunciamenti degli anarchici favorevoli alla resistenza armata contro l'invasione dell'esercito russo.
Che i rifugiati ucraini debbano essere aiutati come quelli di tutte le guerre gli anarchici lo sanno benissimo, e non disdegnano al riguardo né gli aiuti statali né quelli della parrocchie: ma quelle proferite rimangono comunque affermazioni allarmanti, sia perché contribuiscono a ampliare la guerra replicandola in futuro, sia perché costruite sull'equivoco *"dell'autodeterminazione nazionale"* che è un concetto ormai superato dalle dinamiche imperialistiche, almeno in Europa.
Inoltre, se l'Ucraina respingesse l'aggressione russa, il *"merito"* non andrebbe certo all'anarchismo ma unicamente alla borghesia di quel paese, la quale beneficerebbe di un accresciuto rapporto con l'imperialismo statunitense e europeo e non sarebbero di certo le classi oppresse a trarne vantaggio: in Ucraina come in Russia e nel resto del mondo, d'altronde.
Ma non è questione di anarchismo: l'imperialismo non è una prerogativa solo occidentale ma, nella fattispecie, anche europea, russa e cinese. Quindi non è auspicabile la sconfitta degli USA, della NATO e dell'Ucraina né dell'esercito russo, proprio perché l'internazionalismo non prende in considerazione il ruolo e le sorti degli stati beligeranti ma quello del proletariato di tutti i paesi che non ha nessun interesse a schierarsi nell'attuale scontro tra potenze, e lo fa praticando il disfattismo.
Sono quindi da sostenere e da propagandare tutte quelle forme di diserzione così come si manifestano in Ucraina e, soprattutto, in questi giorni in Russia nel rifiuto della coscrizione obbligatoria.
Le lavoratrici e i lavoratori non hanno una patria da difendere e il loro interesse procede oltre e contro gli stati e gli eserciti schierati a difesa degli interessi capitalistici che stanno attentando al futuro delle nazioni in astratto ma a quello della natura e dell'umanità in concreto.
Oggi più che mai la sfida è decisa e descritta dallo storico slogan: *"socialismo o barbarie".*



Più salario, meno orario

Per una battaglia salariale generalizzata
Per una forte riduzione d'orario giornaliero a parità di paga
Per tornare a vincere rilanciando la solidarietà di classe e la fiducia nella lotta.

Cristiano Valente

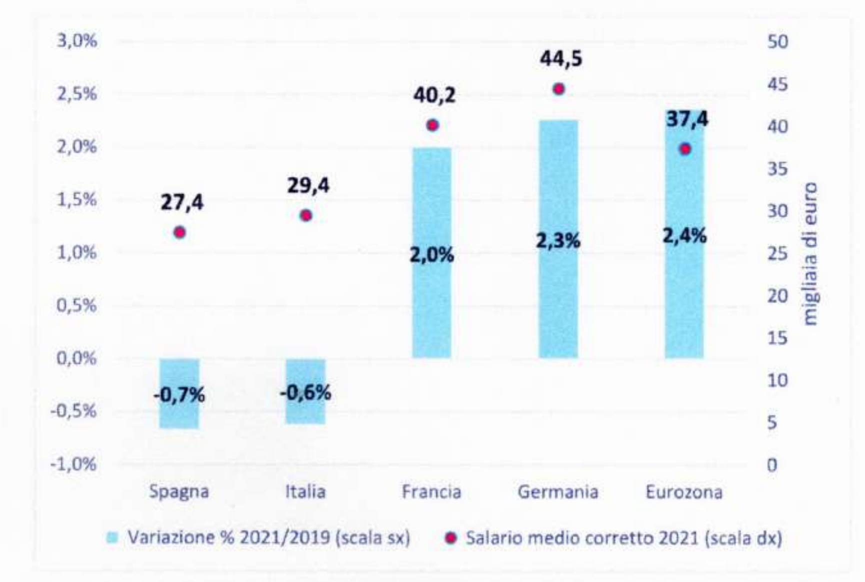
La situazione economica e sociale della nostra classe continua a peggiorare.
La guerra guerreggiata sul suolo ucraino, le contromisure del blocco occidentale inerenti alle sanzioni economiche e finanziare, continuano a determinare blocchi produttivi e continui rincari sulle maggiori fonti energetiche e in tutta le filiere merceologiche, in particolare quella agroalimentare.
L'inflazione, oramai vicina alle due cifre, continua l'opera di erosione dei salari e delle condizioni di sussistenza delle masse lavoratrici.
Nel nostro numero del Dicembre 2021 avevano affrontato la situazione salariale attraverso l'analisi dei dati comparati con le maggiori economie europee, attraverso lo studio effettuato dalla Fondazione Di Vittorio "Salari e occupazione in Italia. Confronto con i dati europei al tempo della pandemia" e dello studio dell'Osservatorio Job Pricing, importante gruppo di analisi e consulenza per le imprese.
Avevamo constatato, contrariamente alla vulgata della scomparsa della classe operaia, presente anche in settori ed ambiti della sinistra radicale, che in Italia oltre la metà dei lavoratori dipendenti sono infatti classificati, dalle stesse fonti padronali, come operai (58,5%) con punte massime di 93% nell'agricoltura e di oltre il 60% nelle industrie manifatturiere, così come oltre l'80% nell'edilizia, per arrivare negli stessi servizi ad oltre il 57%. della forza lavoro impiegata. **(1)**
Affermavamo inoltre che questo dato evidenzia la sostanziale invarianza del sistema economico capitalistico oltre a rimarcare la continua e sostanziale perdita di potere di acquisto per queste larghe masse lavoratrici.
La loro retribuzione annua lorda (RAL) infatti è ben al di sotto della media nazionale, (poco maggiore alle 29mila euro) arrivando alle 24.627 lorde con uno scarto di oltre 4.500 euro rispetto alla media (quasi tre mensilità). **(2)**
Riportiamo oggi un ulteriore aggiornamento al 2021 del quadro salariale e occupazionale italiano usando un ulteriore studio, sempre della Fondazione Di Vittorio, basata sulle più recenti statistiche relative alla massa salariale e agli occupati, pubblicate dall'Ufficio statistico dell'Unione Europea (EUROSTAT) e sui dati fiscali pubblicati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (MEF). **(3)**
Pur osservando un leggero recupero salariale rispetto al 2020, se si confronta il salario lordo annuale medio del 2021 con quello del 2019 risulta come il divario salariale tra Italia, da una parte, e Francia e Germania, dall'altra, si sia ulteriormente ampliato: la differenza con il salario francese è aumentata da -9,8 mila a -10,7 mila e con quello tedesco è cresciuta da - 13,9 mila a -15,0 mila euro (tabella 1).

Tabella 1 – Salario lordo annuale medio per un lavoratore dipendente equivalente a tempo pieno (in euro) nelle quattro principali economie europee e nell'Eurozona, 2019-2021

	2019	2020	2021
Germania	43.485	43.092	44.468
Francia	39.385	38.096	40.170
Italia	29.623	27.868	29.440
Spagna	27.587	26.547	27.404
Eurozona	36.521	35.987	37.382

Confrontando il 2021 con il 2019 si può osservare come la Spagna e l'Italia non abbiano ancora recuperato il livello salariale medio precedente l'emergenza pandemica mentre in Francia, in Germania e nella media dell'Eurozona l'aumento sia stato del +2,0% e più (figura 1).

Figura 1 – Salario lordo annuale medio * corretto nel 2021 (in euro) e variazione rispetto al 2019 (in percentuale) nelle quattro principali economie europee e nell'Eurozona



** Il salario lordo annuale medio per un dipendente equivalente a tempo pieno si ottiene moltiplicando il rapporto tra massa salariale e occupati interni per il rapporto tra la media delle ore settimanali abituali per i dipendenti a tempo pieno e la media delle ore settimanali abituali per tutti i dipendenti. Per approfondimenti sulla metodologia si rinvia a OECD (2021).*

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

La stagnazione dei salari, che rappresenta e cristallizza i rapporti di forza fra le classi lavoratrici ed il capitale, può e deve essere letta anche attraverso la differente composizione della forza lavoro occupata, come bene si evince dalla tabella 2 sotto riportata.
Esiste oggi in Italia una enorme problema di sotto inquadramento, oltremodo sviluppato con l'introduzione del Jobs Act e dell'uso abnorme del part-time involontario, soprattutto in settori della grande distribuzione, della logistica e in tutto il settore dei servizi, in particolare nel settore turistico ed alberghiero.
Le qualifiche apicali ed intermedie sono fra le più basse, rispetto alla stessa Spagna, mentre le mansioni meno qualificate sono largamente maggioritarie.

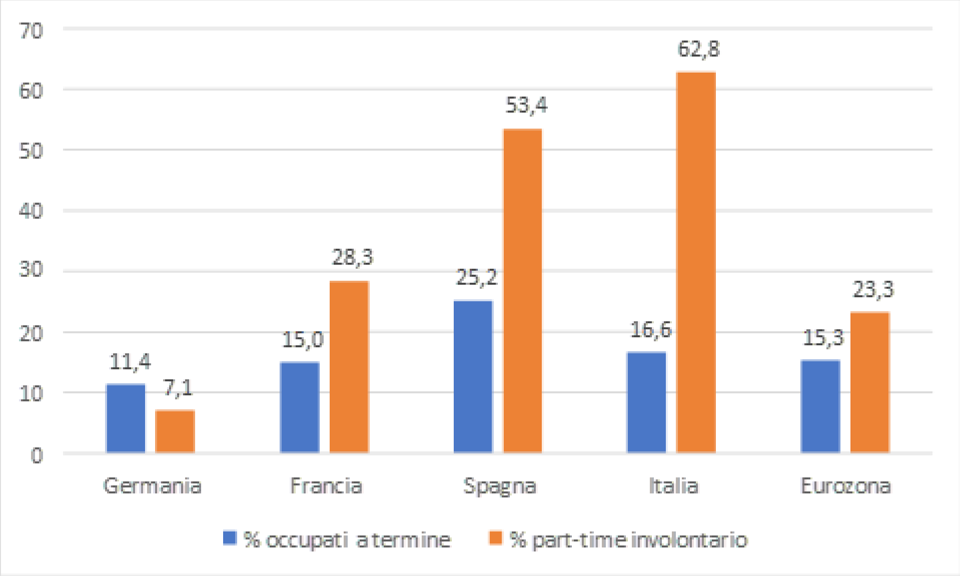
Tabella 2 – Distribuzione percentuale dell'occupazione dipendente (15-64 anni) per grandi gruppi professionali nelle quattro maggiori economie europee e nell'Eurozona, 2021

	Germania	**Francia**	**Italia**	**Spagna**	**Eurozona**
Dirigenti	3,3%	5,6%	1,4%	2,7%	3,8%
Professioni intellettuali e scientifiche	20,7%	23,4%	**13,6%**	19,7%	21,3%
Professioni tecniche intermedie	21,0%	18,9%	17,6%	12,2%	17,6%
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	14,6%	10,1%	16,1%	12,2%	12,7%
Professioni nelle attività commerciali e nei servizi	13,3%	14,3%	16,6%	19,7%	15,7%
Professioni manuali specializzate e qualificate	19,4%	17,9%	**21,9%**	19,2%	18,9%
Professioni non qualificate	7,7%	9,8%	**13,0%**	14,2%	9,9%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

Inoltre, nel 2021, la quota di dipendenti a termine, sul totale dipendenti, ha raggiunto il 16,6% (inferiore solo a quella spagnola) e la percentuale di occupati a part-time involontario sul totale degli occupati a tempo parziale si è attestata al 62,8%, un livello superiore rispetto agli altri Paesi europei e alla media dell'Eurozona (figura 2).

Figura 2 – Quota percentuale degli occupati a termine sul totale degli occupati e degli occupati part-time involontari * sul totale degli occupati part-time nelle quattro principali economie europee e nell'Eurozona, 15-64 anni, 2021



** Il part-time involontario identifica gli occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno*

Fonte: elaborazione FDV su dati EUROSTAT

Infine dall'analisi delle statistiche fiscali relative alle ultime due dichiarazioni dei redditi pubblicati dal MEF oltre ad emergere una diminuzione di lavoro dipendente pari a meno 185.359 nel 2021 rispetto al 2020, oltre 5 milioni, pari al 26,7 % dei lavoratori dipendenti ha dichiarato meno di 10 mila euro e quasi tre su quattro (circa 14,4 milioni, pari al 73,2%) fino a 26 mila euro, vale a dire meno del salario lordo annuale medio del 2020 (pari a 29200 mila euro).

2020) Tabella 2 – Numero dichiaranti e distribuzione cumulata assoluta e percentuale dei lavoratori dipendenti che hanno dichiarato soltanto redditi da lavoro dipendente o soltanto reddito da lavoro dipendente associato a reddito da fabbricati/terreni, suddivisi per classi di reddito nel 2020 (anno imposta 2019) e nel 2021 (anno imposta)

Fonte :elaborazione FDV su dati MEF

	Dich. 2020 (a.i. 2019)			**Dich. 2021 (a.i. 2020)**		
Classe di reddito (euro)	**N. dichiaranti**	**Cumulata assoluta 2020**	**Cumulata percentuale 2020**	**N. dichiaranti**	**Cumulata assoluta 2021**	**Cumulata percentuale 2021**
fino a 5.000	2.678.772	2.678.772	13,5%	2.664.808	2.664.808	13,6%
fino a 10.000	2.436.745	5.115.517	25,8%	2.587.126	5.251.934	26,7%
fino a 15.000	2.522.842	7.638.359	38,5%	2.582.239	7.834.173	39,9%
fino a 20.000	2.750.053	10.388.412	52,4%	2.866.296	10.700.469	54,4%
fino a 26.000	3.940.234	14.328.646	72,2%	3.698.139	14.398.608	73,2%
fino a 29.000	1.365.443	15.694.089	79,1%	1.295.088	15.693.696	79,8%
fino a 35.000	1.793.945	17.488.034	88,1%	1.708.247	17.401.943	88,5%
fino a 40.000	775.861	18.263.895	92,0%	741.995	18.143.938	92,3%
fino a 50.000	712.133	18.976.028	95,6%	674.815	18.818.753	95,7%
fino a 60.000	303.919	19.279.947	97,2%	286.755	19.105.508	97,2%
fino a 80.000	301.250	19.581.197	98,7%	286.973	19.392.481	98,6%
oltre 80.000	262.262	19.843.459	100,0%	265.619	19.658.100	100,0%
Totale	**19.843.459**			**19.658.100**		

A conclusione di questa vera e propria "caporetto" per le sorti della nostra classe non possiamo non ricordare che ad aprile del 2022 il numero di occupati a termine ha toccato la drammatica quota di 3,2 milioni, la più alta mai registrata dal 1977 (ISTAT, 2022)

Questi sono i dati per cui qualsiasi chiacchiera sulla rappresentanza politica della classe e dei ceti meno abbienti, perde significato e ne acclara la sua inconsistenza.

Quale mai rappresentanza può mai essere se le condizioni dei lavoratori e delle lavoratrici sono ridotte alla sussistenza? Per quale motivo i lavoratori, le lavoratrici insieme ai settori giovanili dovrebbero sentirsi rappresentati da strutture sindacali o politiche responsabili di tale situazione?

Nessun accordo, cartello politico o elettorale potrà rappresentare una possibilità di riscossa se sul terreno delle condizioni materiali non avanziamo; se nessun passo avanti viene definito, percepito come possibile e soprattutto ottenuto, attraverso una maggiore e generalizzata radicalità delle lotte, inevitabilmente il tessuto oramai logoro della solidarietà di classe sarà oltremodo lacerato da nuovi e truffaldini "unti del signore", fittizie novità, che sia il Movimento 5 Stelle o il partito della Meloni di turno, o molto più concretamente e materialisticamente da logiche corporative e xenofobe.

Nessuno deve essere lasciato solo. Dai migranti che lavorano come schiavi nelle nostre campagne, dai fattorini del food delivery, passando per i lavoratori e le lavoratrici della grande distribuzione e della logistica, fino ai lavoratori delle poste e dei servizi, dalla manifattura all'edilizia, fino ai lavoratori della scuola e della sanità.

Ciò che necessita è una battaglia, tenace, lunga e generalizzata sul salario, sulla qualità dell'occupazione in termini di inquadramento e di livelli professionali, cosi come la necessità di mettere in campo una battaglia per la riduzione di orario a parità di paga, unico obiettivo reale per la ridistribuzione del lavoro, per dare occasioni reali e non precarie alle nuove generazioni ed alle donne.

Nessuno deve essere lasciato solo.

Dai migranti che lavorano come schiavi nelle nostre campagne, dai fattorini del food delivery, passando per i lavoratori e le lavoratrici della grande distribuzione e della logistica, fino ai lavoratori delle poste e dei servizi, dalla manifattura all'edilizia, fino ai lavoratori della scuola e della sanità.

Note:

(1) *il CANTIERE* n°4 Dicembre 2021 "Una battaglia unitaria di tutte le categorie per un salario dignitoso e sufficiente per vivere"

(2) Idem

(3) https://www.fondazionedivittorio.it salari e occupazione Italia nel 2021 confronto principali economie dell'Eurozona



Una piccola storia di democrazia negata

Carmine Valente

Al XVI° Congresso della CGIL l'articolo 16 dello Statuto venne modificato introducendo una frase che avocava al Comitato Direttivo nazionale il compito di deliberare sulle piattaforme e sugli accordi interconfederali. (1)
L'aggiunta di questa frase rappresenta una vera e propria mortificazione di ogni processo democratico. Sulle piattaforme e sugli accordi interconfederali le strutture ai vari livelli, dalle categorie alle camere del lavoro, non possono, dopo il XVI° congresso, più deliberare, ma debbono solo acquisire quello che il vertice ha deciso.
La piramide non poggia più sulla base, ma sul vertice.
In una vera democrazia sindacale, soprattutto sulle piattaforme e sugli accordi interconfederali ogni struttura, a partire dalle assemblee dei lavoratori dovrebbe discutere, proporre integrazioni, emendamenti e votare, solo dopo, il direttivo Confederale nazionale, facendo sintesi, dovrebbe esprimersi.



La maggioranza ha deciso di vincere facile

Con il XIX° Congresso, che si avvia in questi giorni, il cerchio si chiude. La maggioranza, come nel famoso spot pubblicitario, ha deciso di vincere facile mettendo il bavaglio agli esponenti del secondo documento.
In un articolo del regolamento 8,3,3, si afferma che possono presentare il documento congressuale solo le compagne ed i compagni membri dei direttivi;

il sindacato non è più dei lavoratori ma dei gruppi dirigenti, il processo di burocratizzazione si completa esautorando gli iscritti di ogni prerogativa democratica.

Nota:
1) Articolo 16 dello Statuto della CGIL alla fine del XV° Congresso confederale

Articolo 16 **-** Comitato direttivo della Cgil Il Comitato direttivo è il massimo organo deliberante della Cgil tra un Congresso e l'altro. Ad esso sono affidati i compiti di dirigere la Confederazione nell'ambito degli orientamenti decisi dal Congresso confederale, di impostare le iniziative di portata generale, di verificare il complesso dell'attività sindacale, di assicurare il necessario coordinamento delle strutture in cui la Cgil si articola, di provvedere alla convocazione ordinaria e straordinaria del Congresso confederale. Ad esso è affidato, altresì, il compito di deliberare, in apposite sessioni, sulle materie rinviate dall'art. 6 del presente Statuto e sulle normative in materia di regolamento del personale; sulle percentuali di riparto della canalizzazione, di applicazione di regole amministrative in conformità alla legge 460 del '97; di regole relative alla vita interna, ai comportamenti dei gruppi dirigenti, al funzionamento degli organi statutari; di definizione di strutture di rappresentanza.

Articolo 16 dello Statuto della CGIL approvato al XVI° Congresso confederale (2010) e poi integrato al XVII° e XVIII° Congresso confederale con la previsione dell'assemblea generale.

Articolo 16 **-** Comitato Direttivo e Assemblea Generale della CGIL Il Comitato Direttivo è il massimo organo deliberante della CGIL tra un Congresso e l'altro. Ad esso sono affidati i compiti di:
) dirigere la Confederazione nell'ambito degli orientamenti decisi dal Congresso confederale; 2) impostare le iniziative di portata generale; 3) verificare il complesso dell'attività sindacale; 4) assicurare il necessario coordinamento delle strutture in cui la CGIL si articola; 5) provvedere alla convocazione ordinaria e straordinaria del Congresso confederale. 6) Sulle percentuali di riparto della canalizzazione di competenza confederale. **Al solo Comitato Direttivo della CGIL nazionale è affidato, altresì, il compito di deliberare sulle piattaforme e sugli accordi interconfederali.** Allo stesso Comitato Direttivo è altresì affidato, in via esclusiva, il compito di deliberare, in apposite sessioni: a) sulle materie rinviate dall'art. 6 del presente Statuto e sulle normative in materia di Regolamento del personale; b) sull'applicazione di regole amministrative in conformità al d.lgs. 460/97; c) sulle regole relative alla vita interna, ai comportamenti dei gruppi dirigenti, al funzionamento degli organi statutari; d) sulla definizione di strutture di rappresentanza.

Ecologia: la ripartizione dell’acqua

La Plateforme Communiste Libertaire [1]

Come conseguenza inevitabile del riscaldamento globale, i periodi di ondate di calore, che affronteremo sempre più spesso, avranno conseguenze importanti. Oltre ai disastri che la siccità e i mega-incendi stanno causando alla biodiversità, viene messa in discussione la capacità dell'agricoltura di nutrire la popolazione umana, stimata oggi dalle Nazioni Unite in quasi 8 miliardi. La condivisione dell'acqua diventerà una questione politica sempre più centrale.

Secondo l'ultimo rapporto dell'IPCC[2], la temperatura media della superficie del pianeta è aumentata di 1,1°C tra il 1880 e il 2020. Entro il 2030, questo aumento dovrebbe raggiungere 1,5°C. Ovviamente, senza un'importante riorganizzazione dell'attività umana, nulla rallenterà il riscaldamento dell'atmosfera.

Secondo il World Resources Institute[3], un'organizzazione di ricerca americana, 17 paesi che rappresentano un quarto della popolazione mondiale si trovano ora ad affrontare una situazione *di “stress idrico estremo* ”. In questi paesi, gli esseri umani prelevano almeno l'80% delle loro risorse di acqua dolce disponibili in un anno, acque superficiali e sotterranee. I paesi “ in via di *sviluppo* ” non sono gli unici colpiti. Gli Stati Uniti occidentali, alcune province della Cina, del Messico e del Mediterraneo meridionale sono tra le regioni più esposte.

I paesi in condizioni di stress idrico estremo hanno poche riserve per soddisfare il fabbisogno idrico in caso di eventi climatici o esterni imprevisti. Inoltre, 748 milioni di persone rimangono private dell'acqua potabile nel mondo, sia in questi paesi dove l'acqua inizia a esaurirsi, sia altrove.

Il consumo di acqua sta esplodendo

Le falde acquifere sotterranee forniscono acqua potabile a metà della popolazione mondiale. Ma una su cinque è sovrasfruttata. Ad esempio, nel nord della Cina, il livello di alcune falde acquifere è sceso di 40 metri in pochi anni, per soddisfare le esigenze di un'irrigazione intensiva. Questo ovviamente non è privo di conseguenze: rischio di frane, infiltrazioni di acqua di mare che alla fine renderanno l'acqua non potabile.

L'ONU prevede che entro il 2050 la domanda di acqua aumenterà del 55%, non solo per la pressione di una popolazione in crescita (la Terra avrà quindi 9,5 miliardi di persone), ma anche perché i consumi schizzeranno verso l’alto. Le esigenze dell'industria dovrebbero esplodere del 400% per allora. Per quanto riguarda il settore agricolo, i suoi attuali prelievi non sono sostenibili, affermano gli esperti. Tra il 1961 e il 2009, la superficie coltivata è aumentata del 12%, mentre la superficie irrigua è aumentata del 117%.

La Francia dovrebbe essere uno dei paesi meno preoccupati, perché solo dal 20% al 40% delle risorse idriche disponibili viene consumato ogni anno. Tuttavia, questa estate quasi tutta la Francia metropolitana è stata interessata da restrizioni, con 73 dipartimenti messi in una situazione di “ *crisi* idrica” . E altri elementi iniziano a prendere una piega preoccupante. È il caso della penetrazione dell’acqua salata nelle falde acquifere delle regioni mediterranee francesi.

Per andare oltre, segnaliamo la necessaria distinzione tra “ *prelievo* ” e “ *consumo* ” di acqua dolce. L'esempio delle centrali termiche e nucleari è significativo. Prendono grandi quantità di acqua per il loro raffreddamento, una piccola parte di quest'acqua evapora, che rappresenta comunque quantità considerevoli. Quindi restituiscono la maggior parte di quest'acqua nel luogo stesso in cui è stata prelevata. Lo stesso non vale per l'acqua prelevata per irrigazione, la maggior parte della quale viene “consumata”: non torna ad acqua disponibile.

Alla luce di questa distinzione, il *Centre d'information sur l'eau[4]* spiega sul suo sito web che il 48% dell'acqua consumata in Francia è per l'irrigazione, il 24% per uso domestico, il 22% per la produzione di elettricità e il 6% per l'industria. La superficie agricola irrigata rappresenta circa il 6% della superficie agricola utile in Francia (dati 2010). Il mais da solo rappresenta il 41% delle superfici irrigate e gli altri cereali il 17%.

Quanto alla produzione di energia elettrica, se consuma “*solo*” il 22% dell'acqua, i suoi prelievi rappresentano il 64% del totale e questo pesa moltissimo negli arbitrati quando l'acqua scarseggia!

La questione della ripartizione dell'acqua sta diventando una questione politica

Nel nostro Paese la spartizione dell'acqua comincia già a prendere una svolta politica. I sostenitori dell'agricoltura produttivista, spesso organizzati all'interno della FNSEA[5] o del *Coordination Rurale* [6] cercano di aumentare le riserve idriche per mantenere il loro modello agricolo. Sempre più spesso, questi progetti suscitano opposizione.

Il triste ricordo della lotta contro la diga di Sivens, un progetto finito per essere abbandonato, risuona ancora in molte menti. Una lotta che ha contrapposto persone che vogliono difendere una "*zona umida*" contro un gruppo di contadini, sostenuti dalle autorità locali. Anche qui è stata sollevata la questione dell'appropriazione dell'acqua.

Lo stesso valeva per la diga di Caussade a Lot-et-Garonne. Secondo France Nature Environnement, questa diga, promossa dal *Coordination Rurale* e dichiarata illegale dai tribunali, è stata però costruita nel 2019.

Si *tratta di "un vero e proprio caso da manuale delle tensioni che regnano attorno all'acqua* ". Un vero e proprio " *racket dell'acqua organizzato da una minoranza* ", una simile diga non risponde in alcun modo ad una gestione sostenibile dell'acqua per gli abitanti di un territorio dove l'acqua è regolarmente carente. " *Qualunque cosa dica la lobby dell'irrigazione, i fatti sono chiari: costruire una diga in queste condizioni sta accentuando la siccità del territorio* ". "*Creare una diga per irrigare le fattorie di una minoranza di agricoltori è come prendere una fetta più grande di una torta anche se si restringe* ". Bisognerebbe invece, al contrario, " *adattare i sistemi colturali, in particolare riducendo la coltivazione intensiva del mais, che mal si adatta a questo territorio* ".

Quanto ai 41 megabacini costruiti nel bacino idrografico di Clain (Vienne), questa volta sono stati realizzati con il sostegno dello Stato. Secondo la Confédération Paysanne, " *simboleggiano la corsa a capofitto di un modello agricolo che rifiuta di cambiare* ". Queste strutture idrauliche impermeabili vengono riempite mediante pompaggio da acque sotterranee o corsi d'acqua. Con precipitazioni talvolta insufficienti e *ricariche sempre più tardive delle falde acquifere, la pressione esercitata dal riempimento dei megabacini sulla capacità di rinnovarsi degli ambienti acquatici è quindi enorme. Tuttavia, sono prima di tutto le falde acquifere che devono essere ricaricate in inverno per rifornire la rete idrografica, rinnovare gli ambienti acquatici e infiltrarsi nel suolo.*". Anche in questo caso, la corsa a capofitto dell'agroindustria accentuerà i problemi di siccità per gran parte della popolazione.

Le settimane di ondata di caldo dell'estate 2022 accelereranno l'attuale consapevolezza su questo tema? Questo non è scontato quando leggiamo la notizia annotata il 13 agosto dal quotidiano Le Monde: " *Dall'estate del 2022 in Francia, possiamo ricordare che è quella in cui abbiamo iniziato a rubare un po' d'acqua. Quattrocento metri cubi tenuti in una riserva destinata ai vigili del fuoco sono stati trafugati dopo sei ore di pompaggio, il 16 luglio, nella zona industriale di Lavilledieu (Ardèche), dai dirigenti di un club di motocross: era necessario, hanno spiegato, annaffiare le tracce* ".

Gli agricoltori produttivisti non sono gli unici la cui attività viene individuata. Le strutture per il tempo libero, soprattutto quelle rivolte a una clientela facoltosa, suscitano molte polemiche, perché le autorità pubbliche le esentano dalle restrizioni imposte a tutti. È il caso dei campi da golf, strutture " *socialmente contrassegnate*". Spiega Le Monde: " *mentre il bacino di Brière (Loire-Atlantique) è in "allerta crisi" dal 12 luglio, il campo da golf internazionale Barrière a La Baule e quello di Bretesche, a Missillac (Loire-Atlantique), possono irrigare i loro prati sei sere a settimana, con un prelievo d'acqua non superiore a "più del 30% dei volumi abituali".* »

Di fronte alle restrizioni, aumentano le tensioni tra i settori di attività

La storica siccità di questa estate 2022, aggravata dalle ondate di caldo, si riflette ovunque in carenze senza precedenti in Francia. Le opposizioni tra i diversi consumatori suscitano tensioni tra settori di attività, turismo, agricoltura, energia e intorno all'accesso all'acqua potabile, mentre a metà agosto, secondo il ministero della Transizione ecologica, non c'era più acqua potabile in un centinaio di comuni.

Questa siccità dell'estate 2022 è ovviamente un disastro per l'agricoltura e in particolare per l'agricoltura intensiva. In particolare perché il mais e molte colture orticole non hanno ancora raggiunto la fine del loro ciclo vegetativo. L'interruzione dell'irrigazione ora avrà conseguenze economiche significative.

Sarebbe un'esagerazione dire che la guerra dell'acqua è iniziata in Francia. Ma le schermaglie hanno avuto luogo. Così, nei pressi di Mas-Saintes-Puelles, nell'Aude, il deterioramento di tre chiuse del Canal du Midi ha reso temporaneamente impossibile la navigazione. Le iscrizioni rimaste, " *irrigazione per tutti* ", danno il tono a questa azione. Nella Charente-Maritime, un'associazione di agricoltori irrigatori ha invitato i suoi membri a continuare i prelievi d'acqua, nonostante il divieto. Nel " *campo opposto*", l'associazione SOS Rivières denuncia le pratiche di irrigazione illegale, soprattutto di notte, con foto di supporto. E in Vandea, nella notte tra l'8 e il 9 agosto, sono stati danneggiati due megabacini destinati all'irrigazione. Poiché i divieti di prelievo di acqua per l'irrigazione sono in aumento, è improbabile che la situazione si calmi finché durerà la siccità.

L'agricoltura produttivista non è l'unica ad essere interessata. A Tolosa, il collettivo Extinction Rebellion ha cementato le buche di due campi da golf per protestare contro le deroghe di cui beneficiano queste attività per consentire la manutenzione dei green. A Gérardmer, nei Vosgi, località balneare che il 1° agosto ha annunciato che la falda freatica di Ramberchamp era in secca, sono state sventrate le vasche idromassaggio di diverse case di villeggiatura. " *L'acqua è fatta per bere* " è stato scritto!

I servizi statali stanno cercando di trovare compromessi impossibili tra la necessità di non abbassare troppo il livello dei fiumi per non dover chiudere le centrali nucleari, di autorizzare l'irrigazione per non creare un disastro agricolo, di mantenere l'accesso all'acqua potabile e, per inciso, non disturbare le attività ricreative delle classi sociali privilegiate.

Ma non c'è nessun miracolo. Ci sono troppi parametri in conflitto. È urgente cambiare la politica di gestione dell'acqua. Ciò richiederà sfide agli interessi economici che questo governo non sembra prendere in considerazione.

Oggi, nelle sue dighe e bacini, EDF gestisce oltre 7 miliardi di metri cubi di acque superficiali. Così le dighe di Naussac e Villerest assicureranno un flusso della Loira consentendo il funzionamento delle centrali nucleari, ma insufficiente per le autorizzazioni di ritiro per l'irrigazione. Perché l'acqua delle dighe deve essere in grado di garantire un flusso minimo fino all'autunno. Secondo Le Monde, Sandrine Cadic, vicedi-

rettore regionale dell'ambiente per la regione Centro-Val de Loire, ha dichiarato che “non *si discute oggi di mettere in discussione la produzione di queste centrali nucleari* ”.

Adattare l'agricoltura ai cambiamenti climatici

Questa siccità causerà danni, sia alla flora selvatica con un'eccessiva mortalità delle piante, sia alla fauna selvatica, ai pesci, agli uccelli e ai mammiferi, a causa del prosciugamento storico dei corsi d'acqua e del suolo. Ma anche le attività umane sono profondamente colpite. I due settori economici che saranno più colpiti sono ovviamente l'agricoltura prima, poi la produzione di energia, e in particolare le centrali nucleari.

Quest'ultimo punto è un ulteriore elemento che deve mettere in discussione la volontà del governo di rilanciare la costruzione di un gran numero di centrali nucleari. Questa domanda sarà affrontata in un prossimo articolo. Lo stesso vale per gli "*usi domestici*" che concentrano un gran numero di interrogativi, dalla lotta alle perdite, visto che si perde quasi il 20% dell'acqua in questione, all'uso che se ne fa, ad esempio, nei nostri cari wc,...

La questione dell'agricoltura è più immediata. La riflessione svolta dalla Confédération Paysanne fa emergere alcuni spunti interessanti. Così nella sua argomentazione contro i megabacini scrive: “ *Per far fronte alla scarsità delle risorse idriche e soddisfare i bisogni dell'agricoltura, dobbiamo prima cercare di trattenere l'acqua nel suolo. Ciò richiede meno cementificazione, preservando le zone umide e sostenendo pratiche agricole che ripristinano i suoli. Il miglioramento della conservazione dell'acqua nei suoli renderà l'acqua disponibile per le piante nei periodi di siccità* . Ad esempio, mettere in discussione il drenaggio dei campi potrebbe contribuire a limitare il prosciugamento del sottosuolo.

“*Per integrare questa risorsa idrica che le piante prelevano direttamente dall'ambiente naturale, possono essere realizzati piccoli accumuli o impianti di irrigazione scollegati dalla rete idrografica. Ciò disturba meno il ciclo naturale dell'acqua rispetto ai megabacini che pompano nei bacini naturali* ”.

Quanto al notevole aumento delle dimensioni degli allevamenti, che spesso segue il processo di concentrazione del suolo, non consente più di “f*ar abbeverare gli animali sull'acqua*”. Ovviamente questo si traduce in un aumento della quantità di acqua potabile consumata. Anche in questo caso, la crisi idrica è un ulteriore argomento per fermare il processo di industrializzazione dell'agricoltura e per riqualificare l'agricoltura contadina che è molto più capace di realizzare progetti di adattamento alla nuova situazione climatica.

I progetti sviluppati dalle reti dell'agricoltura contadina ne sono la prova. Anche l'agricoltura francese non potrà fare a meno di pensare ai tipi di colture che è ragionevole praticare in ciascuna regione per soffrire meno dei cicli di siccità e ondate di caldo che sicuramente si verificheranno...

Ricordando che " *deve essere garantito il rispetto del ciclo dell'acqua e la sua conservazione* " come prerequisito di ogni politica razionale, la Confédération Paysanne chiede che " *il finanziamento pubblico debba anzitutto incoraggiare gli agricoltori a impegnarsi in sistemi che limitino il loro impatto sulle risorse idriche, in quantità e qualità. L'incentivazione di sistemi agricoli sempre più idrici è pericoloso per la sostenibilità dell'attività agricola, che deve preservare il suo strumento di lavoro* ”. Richiede inoltre la definizione delle priorità nell'accesso all'irrigazione: "*L'accesso all'acqua in agricoltura deve sostenere in primo luogo la produzione locale per l'alimentazione umana, la piccola agricoltura e la produzione agricola ad alto valore aggiunto e ad alta occupazione* ”.

Non è uno scoop, la Confédération Paysanne sta lottando per una rottura con l'agroindustria. Basterà il colpo di avvertimento dell'estate 2022 per l'inizio di questa nuova rivoluzione agricola, senza la quale il riscaldamento globale si concluderà con una catastrofe umana? Ci piacerebbe crederci!

Note:

[1] L’articolo è comparso in francese sul sito https://plateformecl.org/ecologie--le-partage-de-leau/ senza firma e quindi lo abbiamo attribuito a tutto il collettivo di compagni comunisti libertari che lo gestiscono.

[2] The Intergovernmental Panel on Climate Change. Il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico è il foro scientifico formato nel 1988 da due organismi delle Nazioni Unite, l'Organizzazione meteorologica mondiale e il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente allo scopo di studiare il riscaldamento globale.

[3]Il World Resources Institute, sigla WRI, è una organizzazione no profit di ricerca mondiale nata nel 1982 con fondi della fondazione MacArthur sotto la guida di James Gustave Speth

[4] Centro di informazione sull’acqua (https://www.cieau.com/) il cui motto è: Condividiamo le conoscenze per comprendere le sfide dell'acqua e promuovere la professione di coloro che forniscono soluzioni per un'acqua sostenibile.

[5] Fondata nel 1946, la Fédération Nationale des Syndicats d'Exploitants Agricoles (FNSEA), il principale sindacato agricolo francese, riunisce tutta la produzione di tutte le regioni.

[6]Sindacato di agricoltori nato nel 1991 contro la riforma del PAC



La mobilitazione dei riservisti, apre un nuovo drammatico capitolo del conflitto in Ucraina



urii Colombo

La decisione di Vladimir Putin di iniziare la mobilitazione dei riservisti, apre un nuovo drammatico capitolo del conflitto in Ucraina. Il fatto che la mobilitazione sia stata dichiarata "parziale" è solo un escamotage per non dichiarare direttamente e formalmente guerra a Kyiv. Solo due settimana fa il presidente russo aveva deciso di aumentare l'organico dell'esercito russo di 137.000 soldati combattenti portandolo a oltre 2 milioni di effettivi. Tuttavia la controffensiva ucraina che ha portato alla perdita dell'intera regione di Karkhiv ha condotto la dirigenza del Cremlino a prendere questa decisione. In Russia ci sono state solo 3 mobilitazioni: nel 1914 con lo scoppio della prima guerra mondiale, nel 1941 a fronte dell'invasione nazista dell'Urss e oggi. Né ai tempi della guerra in Afghanistan, né ai tempi della guerra in Cecenia era stata assunta una tale decisione. I numeri fatti circolare sarebbero di 300.000 uomini ma secondo "Novaya Gazeta Europe" (ormai da tempo fuorilegge in Russia) in numeri sono ben altri e sarebbero perlomeno un milione gli uomini mobilitati. I costi sono giganteschi e secondo alcuni calcoli sarebbero nell'ordine dei 300 miliardi di dollari.

Non ci possono più essere dubbi sull'intenzione di condurre una guerra all'ultimo sangue per la conquista dell'intera Ucraina e anche di altri territori dell'ex-URSS da parte della cricca del Cremlino. Lo hanno inteso la gran parte dei maschi adulti russi che sin dalle prime ore con tutti i mezzi a loro disposizione hanno iniziato mestamente ad abbandonare il paese perché non hanno nessuna intenzione di essere carne da macello per le ambizioni imperialiste del proprio governo. Sono fuggiti prima di tutto verso le Repubbliche ex-sovietiche in cui non c'è la necessità di avere il visto e dove la vita costa poco come l'Armenia e la Georgia ma anche verso Israele (per chi è di origine ebraica) ma anche verso paesi europei che hanno garantito l'ingresso ai russi come la Germania e la Francia. La mobilitazione sta procedendo con un certo successo solo nelle zone più periferiche del paese come in Siberia e quelle più povere della Russia europea come le provincie di Vladimir, di Lipezk e Volgograd.

La decisione è stata assunta, non senza preoccupazione, proprio per dare un segnale forte all'interno del paese ma anche al governo ucraino e alle potenze occidentali: "siamo entrati in questa guerra per vincerla e siamo decisi a farlo". Del resto le parole di Putin con cui si decideva la mobilitazione sono state accompagnate dalle più dure minacce: "questo non è un bluff e utilizzeremo contro l'Occidente e i suoi pseudo valori tutte le armi a nostra disposizione".

Secondo l'"Institute or Study of War", "l'approccio pesante del Cremlino alla mobilitazione parziale può riuscire a soddisfare la quota interna di personale mobilitato, ma è improbabile che generi soldati efficaci e sta provocando notevoli contraccolpi interni con scarsi risultati. Le autorità russe stanno reclutando con la forza cittadini russi per combattere in Ucraina con pretesti inconsistenti, violando la promessa del Cremlino di reclutare solo persone con esperienza militare. Le autorità russe stanno anche mobilitando personale (come i manifestanti) che entrerà in guerra in Ucraina con il morale a pezzi. L'approccio pesante del Cremlino alla mobilitazione parziale probabilmente esacerberà il risentimento interno".

Le manifestazioni che si stanno tenendo contro la mobilitazione in decine di città del paese non sono per ora significative per numero di partecipanti e impatto. La repressione e la fuga (iniziata per la verità in modo significativo a maggio) ha reso più fragile l'opposizione alla guerra. Malgrado ciò grazie soprattutto al coraggio delle donne (e in particolare delle giovanissime) e del Movimento Femminista Antimilitarista, la denuncia della guerra sta continuando in tutto il paese.

Dopo i referendum-farsa tenutisi quattro provincie del Donbass parzialmente controllate dall'esercito russo, è inevitabile una recrudescenza degli scontri non solo nella zona sud-orientale dell'Ucraina ma in tutto il paese. Del resto, lo abbiamo visto, nelle ultime settimane, anche l'esercito ucraino tende sempre di più a portare la guerra all'interno della Russia non solo con sabotaggi e attentati ma con vere e proprie azioni militari e cannoneggiamenti delle zone di confine della Russia. Allo stesso tempo risulta chiaro anche a molti ucraini che il regime Zelenskij non è una soluzione per la tutela dell'autodeterminazione e indipendenza del paese. Le recenti leggi che favoriscono lo sfruttamento del lavoro a tempo determinato e la privatizzazione (anche agli stranieri) delle terre più fertili del paese, su cui vigeva una moratoria dal 2001, lo stanno lì a dimostrare.

In questo quadro è sempre più evidente che il movimento dei lavoratori in Europa deve trovare le forze e le energie per contrastare un conflitto che bussa ogni giorno di più alle porte di un Occidente non certamente spettatore innocente della carneficina che si sta consumando ormai dal oltre otto mesi nell'Ex URSS.

LA SELEZIONE NELLA SCUOLA C'E' ANCORA E PEGGIO DI UN TEMPO

Brevi cenni su storia e attualità

Rino Ermini

Della selezione a scuola, cioè di bocciature e abbandoni, si potrebbe dire quel che diceva il titolo di uno spettacolo teatrale di alcuni anni fa dedicato al ritorno dei fascisti: mai morti. E avremmo detto tutto. Se però non volessimo limitarci a una semplice affermazione, ma affrontare la questione compiutamente, forse non basterebbe un volume, tanto più se volessimo allargare il discorso con qualche cenno alla storia della scuola dall'unità in poi.

Come si sa, la scuola, da quando esiste, è sempre stata la scuola delle classi dominanti. E' dagli anni seguenti l'unificazione che si dette avvio alla realizzazione pratica dell'obbligo scolastico per tutti, sia pure inizialmente limitato alle prime due classi delle elementari. Quel che portò all'approvazione delle relative disposizioni in materia, fu semplicemente l'esigenza di avere nell'esercito unitario soldati che parlassero un'unica lingua e fossero quindi in grado di intendere gli ordini impartiti dagli ufficiali. Poi di esigenza ne venne un'altra: l'industrializzazione del Paese aveva bisogno di manodopera che, almeno in certi settori, non fosse del tutto analfabeta. La "selezione" in questa fase la operarono le famiglie proletarie, soprattutto contadine e soprattutto al Sud, non mandando i figli a scuola o ritirandoli quando fervevano di più i lavori nei campi. La operò inoltre la "qualità" stessa di una scuola costituita spesso da pluriclassi di decine e decine di bambini e ragazzi di ogni età relegati in uno stanzone con maestri che sovente erano più analfabeti degli scolari.

Ancora all'epoca della Prima guerra mondiale, solo una minoranza esigua dei giovani di leva era in grado di capire e parlare un po' di italiano, ma né sapevano leggerlo né sapevano scriverlo. Una questione interessante: gli ufficiali dell'esercito che ne avevano diritto, si sceglievano in genere come attendenti soldati toscani provenienti dal mondo contadino, che capivano e parlavano l'italiano per "natura", ma non sapevano leggere nonostante l'obbligo delle elementari, quindi andavano bene perché non potevano ficcare il naso nei documenti e nella corrispondenza privata dell'ufficiale al cui servizio erano destinati, e venivano in genere dal mondo della mezzadria, perciò erano abituati alla sottomissione e ai comandi di un padrone.

Tornando alla seconda metà dell'Ottocento giocarono a favore dell'istruzione delle masse anche le idee e le azioni del nascente movimento operaio e contadino, allora in prevalenza socialista o anarchico, perché i suoi aderenti vedevano nell'istruzione un elemento funzionale all'emancipazione. Da tenere quindi presente che l'istruzione allargata fu caratterizzata da due punti di vista e due esigenze diverse, si potrebbe dire opposte: quella del capitale e quella del proletariato, punti di vista non individuali, o almeno non solo individuali, ma "di classe".

Durante il fascismo (vedi la riforma Gentile del 1923) la scuola fu strutturata come luogo per la riproduzione della classe dirigente ai suoi vari livelli, e la selezione era fatta prima di entrarci: i figli dei ricchi al liceo e poi all'università; per gli altri rimanevano il duro lavoro e l'obbedienza al padrone, cose che per impararle bastava la vita quotidiana e quella poca scuola dove si marciava a braccio levato, divisa e fucilino di legno.

Si arrivò al Secondo dopoguerra. Sull'onda della Resistenza e della guerra vittoriosa contro il fascismo nonché della ripresa e del boom economico, nei primi anni Sessanta fu istituita la Scuola Media Unica; quindi, di fatto, si giunse ad un obbligo scolastico della durata di otto anni ed uguale per tutti (salvo quelli, i soliti ricchi, che non volevano mischiarsi e andavano nelle scuole private). In quest'epoca si fa strada di nuovo la spinta alla scolarizzazione come conquista sociale, idea che ora apparteneva in genere alle forze politiche e sindacali progressiste.



E' in questo periodo, si potrebbe dire dal 1948 al 1967, prima nella scuola di San Donato a Calenzano e poi in quella di Barbiana, ambedue in provincia di Firenze, che si collocano il pensiero e l'esperienza di un prete, Don Lorenzo Milani, che era ferocemente contrario alla selezione scolastica la quale, diceva con cognizione di causa e alzando la voce, "colpisce solo i poveri e i figli di operai e contadini".

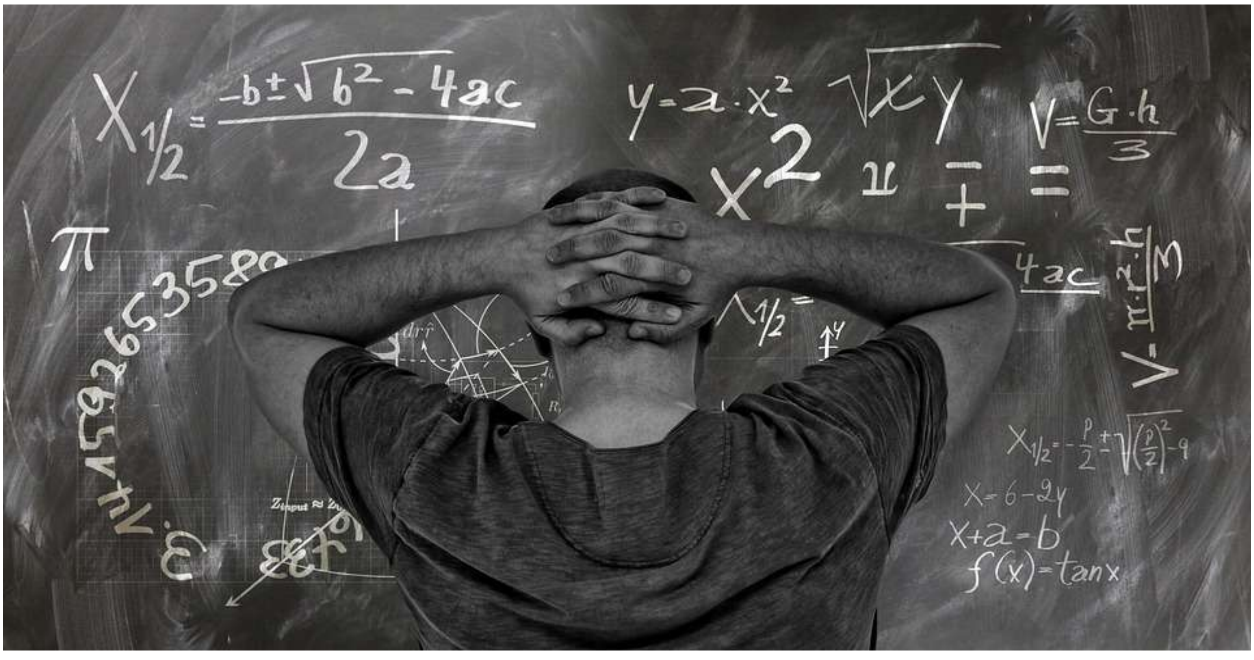
Muore Don Milani nel 1967 e si arriva ai due fatidici anni, 1968 e 1969, durante i quali, anche sull'onda del pensiero di Barbiana ma so-

prattutto di altri importanti fenomeni, come ad esempio le lotte operaie, contadine e studentesche, la selezione viene messa sempre più in discussione in una scuola che, quando vi entreranno come insegnanti gli studenti ribelli dei due anni suddetti, vedrà molti cambiamenti in favore delle classi subalterne. E' bene chiarire che questi cambiamenti sono frutto non solo di chi opera all'interno della scuola come docente, ma di un contesto generale in cui le spinte progressiste, per non dire rivoluzionarie, si fanno sentire un po' ovunque, dalla scuola alla fabbrica, dalle università alle campagne, addirittura dalle carceri alla chiesa cattolica.

A partire dai tardi anni Ottanta i padroni, prima in sordina e poi apertamente, riprendono quel che erano stati costretti a cedere negli anni della contestazione e delle lotte. Ciò avviene nella scuola con sempre maggiore frequenza, fino ai nostri giorni, mano a mano che vanno calando le lotte nelle fabbriche e in genere nella società intera e, nello specifico, perché per ragioni di età poco alla volta escono di scena quei docenti che si erano politicamente formati negli anni intorno al 1968-1969.

Oggi siamo al disastro. La scuola è stata ripulita di ogni parvenza di progressismo, di vitalità, di giustizia, oserei dire semplicemente di applicazione della Costituzione; è stata americanizzata, vi si va avanti a schede, test, crocette. E soprattutto conta il "merito" cioè, sostanzialmente, la sottomissione e l'adesione ai dettami della Confindustria. Non c'è più spazio per la creatività, per la parola scritta e parlata, per la conoscenza critica della storia, per l'acquisizione di una maturità umana e politica, per una coscienza chiara circa il fatto che la società potrebbe cambiare in meglio per tutti e non essere invece quel guazzabuglio di ingiustizie cui è ridotta. La scuola è diventata il luogo dove le nuove generazioni, non dovessero bastare la televisione e altri mezzi di comunicazione di massa devastanti, imparano solo a produrre e consumare, per il profitto e per il mercato. E la selezione, che un tempo era per escludere i poveri dalla possibilità di uscire dalla miseria attraverso un titolo di studio, oggi è diventata lo strumento per lasciare indietro ed emarginare chi, in un modo o nell'altro, non ce la fa o non vuole o non può adeguarsi, insomma non è disposto, coscientemente o meno, ad accettare le leggi del neoliberismo e una scuola divenuta succube e terreno di caccia della Confindustria.

Gli insegnanti attualmente in servizio, cresciuti "culturalmente" a televisione e neoliberismo, in una università riformata ed irrigidita, in genere con una conoscenza e una sensibilità storica pari a zero, e in fondo ma non meno importante, sotto la cappa della gerarchia rinnovata dei presidi diventati dirigenti, non sono più in grado di concepire un insegnamento diverso da quello voluto dai padroni. In particolare, non sono più in grado di ragionare sulla selezione e sugli abbandoni, e sulla povertà culturale dell'insegnamento ricevuto anche da chi non viene escluso e non abbandona. Sembrano non essere più in grado di attuare una scuola che includa tutti, non per bontà e spirito caritativo, ma perché esistono metodologie e contenuti dell'insegnamento i quali, senza peraltro uscire da quello che prevederebbero ancora la Costituzione, buona parte della normativa e buoni testi di pedagogia, consentirebbero di valorizzare le potenzialità di ciascun studente e di ciascuna studentessa partendo dalle loro stesse caratteristiche individuali di base. Pertanto giungere alla riduzione delle bocciature a numeri insignificanti, se non alla loro totale eliminazione, perché con tutti si riesce a raggiungere risultati, magari diversificati, ma di valore, e utili e spendibili per sé stessi e per la società. Insomma: la scuola deve preparare non per la Confindustria, il mercato, il capitale ed il profitto, ma per l'inserimento di ciascun individuo, arricchito durante il periodo scolastico partendo dalle sue potenzialità di base, in una società dove egli possa trovare un proprio spazio e allo stesso tempo contribuire al benessere, non solo materiale, ma anche morale e spirituale, di tutti gli altri, e della società nel suo complesso.



Albert Camus: sindacalismo e libertà

Roberto Manfredini

Uno dei punti centrali nel lavoro di Albert Camus (1913-1960) è il rapporto tra l'intellettuale e il movimento dei lavoratori, attraverso una figura militante nella sinistra che partendo da una propria ricerca di vita e politica riesce ad apportare un contributo originale al ruolo di una organizzazione operaia in un determinato momento storico.

Questa posizione espressa nell'opera *"L'uomo in rivolta"*, pubblicato nel 1951, cerca di riprendere le fila di un discorso all'interno del patrimonio della sinistra europea, quello del valore e dello spirito sindacalista e libertario.

La ricomposizione e il recupero dei temi della "libertà" e della "giustizia" che opera Camus nella relatività della "rivolta", temi abbandonati nel corso del XX secolo, si indirizzano nella ricerca di un limite, (Misura e Dismisura) contro il nichilismo borghese e l'assolutismo cesareo.

Per Camus l'espressione politica dell'atteggiamento che esprime questa rivolta nel mondo contemporaneo si ritrova nel sindacalismo rivoluzionario e nei principi libertari della Comune di Parigi.

Il "pensiero meridiano" che scaturirà da queste acquisizioni non ha solo una prospettiva sociale e politica ma anche di riflessione futura sul ruolo storico della rivolta per una rinascita dalle rovine del nichilismo.

Camus riflette sui profondi errori e



sulle profonde ferite della guerra; la rivolta è una secolare volontà di non subire che diventa indispensabile per sostenere il moto informe e furioso della storia.

Collaboratore della rivista "Révolution Prolètarienne", dagli anni Trenta, aderisce al tentativo di rilanciare il ruolo del sindacalismo nello scontro politico e sociale e di superare il collaborazionismo sindacale avvenuto durante regime di Vichy, che ha visto diversi dirigenti di primo piano provenire dal sindacalismo rivoluzionario. Questa scelta ha indotto alcune strutture burocratiche sindacali ad inserirsi nel ceto egemone dirigente, assumendo il compito di disciplinare le masse nella nuova organizzazione della società e dello stato.

Una esperienza che ha visto dirigenti sindacali francesi, dal 1939, di formazione sindacalista rivoluzionaria, quali Georges Domoulin, Georges Yvetòt, Hubert Lagardelle, Francis Delaise, Maurice Wullens, aderire al regime collaborazionista di Vichy.

Si integrano quindi in queste fasi di rimescolamento, tensioni e pratiche che vanno dal riformismo all'anti-riformismo, dall'anti-comunismo all'interventismo; un periodo iniziato nel 1914 e conclusosi nel 1944. Uno dei contenuti di fondo che unifica queste esperienze è quello di considerare il sindacalismo al di sopra della politica, in tutte le congiunture possibili. Quindi per questi sindacalisti, non si è trattato di un tradimento degli "ideali" ispiratori, il sindacato si mette al servizio dell'"ordre nouveau" o del corporativismo integrale, in una ottica di emancipazione



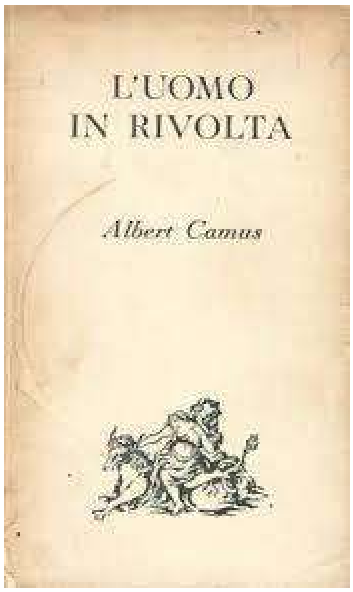
operaia attuata attraverso la rivoluzione nazionale.
Il sindacalismo collaborazionista ha aggregato elementi e contenuti che vanno da Sorel a Pégui, al Lagardelle di "Mouvement Socialiste", al nazionalismo pre-bellico; pongono le basi di una strategia sindacale che abbandona la propria matrice libertaria, per inserirsi nel nuovo "stato operaio", con un ruolo di controllo sociale, disciplina e mobilitazione delle masse.
Il sindacato collaborazionista di Vichy rappresenta un ulteriore passo del processo di integrazione all'interno della struttura organizzativa della potenza occupante, non a caso si riprendono gli elementi di "modernizzazione" statale e sociale basati sul principio della "competenza", si ipotizza una "Carta del lavoro" o una socializzazione economica che dovrebbero diventare i tasselli dello stato "nuovo".
Specie nel collaborazionismo di Vichy si aggrega un personale sindacale che esce da un ventennio di scissioni sindacali, di polemica anticomunista, di pratica riformista, che progetta di riaffermarsi in termini di collaborazione di classe, depurando il sindacato dalle influenze politiche, attuando una propaganda che oscilla tra l'accettazione del "male minore" imposto dalla potenza occupante e la mistica sociale dell' "era nuova".
La legittimazione del proprio ruolo è indicata nella necessità di un luogo di scambio tra masse e potere, all'interno di un processo in atto definito come "rivoluzione nazionale", che li ritrova però affiancati alla destra legittimista, antidemocratica e antiegualitaria.
Ma è una collocazione obbligata per il sindacato di Vichy, mancando il riconoscimento padronale, non riuscendo a modificare l'atteggiamento dei lavoratori, che è inizialmente di diffidenza e scetticismo, quindi sempre più di opposizione.
In seguito la deriva sindacale è sempre più chiara, l'indipendenza sindacale diventa necessità di potere sindacale, la soluzione finale della funzione del sindacale viene poi prospettata nell'ordine naziona-l-socialista.
La seduzione della modernità fascista si rispecchia quindi nell'igiene, nella pulizia, nell'ordine delle fabbriche tedesche, dove i lavoratori francesi sono inviati a sostenere lo sforzo bellico nazista.
I sindacalisti di Vichy sostengono quindi questa immagine ragionevole del "nazional-socialismo", l'immagine delle necessità del lavoro in una visione modernista che tenta di coprire le coscrizioni e le deportazioni in atto, il volto "rivoluzionario" del fascismo si esaurisce quindi in queste nuove élites che raccolgono attorno a se elementi provenienti da esperienze e culture diverse, ma che vengono standardizzati e ricostruiti nelle nuove matrici e nei nuovi simboli prodotti dalla nazionalizzazione culturale dello stato fascista.
Una lezione pesante quindi per uno degli elementi fondanti del sindacato, cioè la propria indipendenza, in questa ottica l'elaborazione libertaria in campo sindacale, negli anni quaranta, indica ulteriormente la necessità di considerare il sindacato come parte organica della organizzazione del movimento operaio. In conseguenza di questo il sindacato deve rimanere un mezzo e non diventare un fine nei valori e contenuti che muovono i lavoratori. Le libertà democratiche ristabilite rappresentano ciò che rimane delle conquiste rivoluzionarie dei due ultimi secoli. Lo sbandamento in Europa del movimento operaio nel dopoguerra è causato dalla perdita dei valori libertari, intesi non come un regalo dello Stato o di un capo ma un obiettivo che si conquista tutti i giorni, contro i campi di concentramento, il colonialismo e l'emarginazione operaia. Di conseguenza sono necessari contenuti politici ed etici nei movimenti di massa, dai quali trarre le indicazioni di prospettiva e ideali, intesi anche come paradigmi di lettura della realtà.

BIBLIOGRAFIA:

Albert Camus, *Il valore della libertà*, in “La Révolution Proletarienne”, Parigi, Settembre, 1953;

Catherine Maubon (a cura di), *Albert Camus. Vivere in tempi di catastrofe,* Edizioni Clichy, Firenze, 2022;

Albert Camus, *L'uomo in rivolta,* Gallimard, 1951, Bompiani, Milano, 1987.



Julian Assange e la lotta al capitalismo digitale



Julian Assange, il fondatore di WikiLeaks, verrà estradato negli Stati Uniti per aver denunciato i crimini di guerra dell'impero statunitense[1]. Assange deve essere processato ai sensi dell'*US Espionage Act* e del *Computer Fraud and Abuse Act*. Il mandato elenca 17 capi di imputazione per violazione dell'*Espionage Act* in base al quale potrebbe essere incarcerato fino a 175 anni e un conteggio di cospirazione con Chelsea Manning per portare a termine la sua fuga di notizie "Cablegate". Ora conosciuta come la "Biblioteca pubblica della diplomazia degli Stati Uniti", è una raccolta di 3.326.538 cablogrammi diplomatici statunitensi provenienti da 274 consolati e ambasciate datati tra il 1966 e il 2010. I cablogrammi hanno fatto infuriare notevolmente la plutocrazia e i suoi sostenitori.
Dopo il rilascio del primo lotto di cablogrammi diplomatici statunitensi, WikiLeaks e Assange sono stati denunciati come "terroristi" da politici e commentatori a favore dell'establishment. La repubblicana Sarah Palin ha definito Assange "un agente antiamericano con le mani insanguinate", sollecitando la sua immediata incarcerazione con ogni mezzo necessario. I commentatori di Fox News hanno definito WikiLeaks un'organizzazione terroristica, chiedendo al governo degli Stati Uniti di muoversi contro di essa. In un'intervista del 2010 con la CBC, l'accademico canadese Tom Flanagan ha dichiarato: "Penso che Assange dovrebbe essere assassinato in realtà, penso che Obama dovrebbe stipulare un contratto e usare un drone o qualcosa del genere... Non sarei scontento se Assange scomparisse".
Oltre alla fuga di notizie di Cablegate, WikiLeaks ha rilasciato una miniera di documenti riservati che descrivono in dettaglio le atrocità da parte degli Stati Uniti e delle forze alleate in Afghanistan e Iraq tra luglio e ottobre 2010. Conosciuti come "Afghan War Diary" (90.000 report) e "Iraq War Logs" (400.000 report), sono le più grandi fughe di notizie nella storia militare degli Stati Uniti. Hanno rivelato l'inconcepibile brutalità delle guerre imperialiste condotte dagli Stati Uniti e dai loro partner sottomessi, compreso l'uso della guerra psicologica, le consegne, la tortura e le morti di massa di civili attraverso uccisioni mirate e attacchi aerei. In Afghanistan, le forze imperialiste hanno cercato di nascondere tali omicidi semplicemente pagando le famiglie delle vittime per farle stare zitte. In Iraq, il numero di civili morti è stato stimato in più di 100.000, molti dei quali non denunciati o riclassificati come "vittime nemiche" per coprire l'entità delle uccisioni. L'esempio più lampante è il video "Collateral Murder" pubblicato da WikiLeaks, una registrazione riservata di elicotteri Apache dell'esercito americano che sparavano su civili disarmati a Baghdad il 12 luglio 2007. Più di 12 civili sono stati uccisi, inclusi due giornalisti di Reuters e due bambini furono feriti. Le vittime di quella violenza insensata sono state tutte elencate come "nemici uccisi in azione".

Assange: una minaccia per il capitalismo digitale

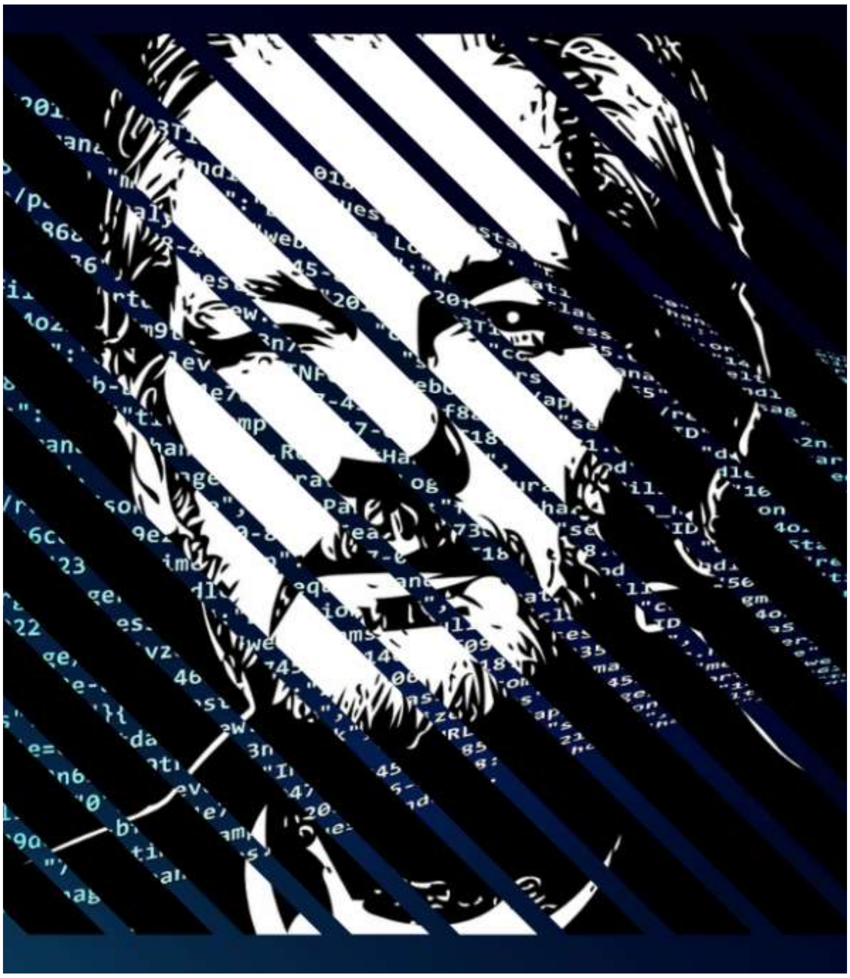
L'uso di Internet da parte di Assange per bucare l'architettura dell'imperialismo espone una delle contraddizioni fondamentali del capitalismo digitale: l'antagonismo tra il capitale digitale e i "beni comuni" digitali.
Mentre la classe capitalista cerca di consolidare la logica dell'accumulazione del capitale attraverso le forze produttive digitali in rete, i progetti alternativi lavorano simultaneamente per riappropriarsi di Internet per il progresso degli obiettivi sociali.
Assange ha cercato di interrompere il normale funzionamento del capitalismo digitale eliminando uno dei principi primari della contemporaneità: zero privacy per gli impotenti ed estrema segretezza per i potenti. Rompendo gravemente il muro di segretezza costruito da potenti élite, Assange ha promosso un progetto che comprende i beni comuni digita-

li, le piattaforme digitali gestite in cooperazione e un Internet intesa come servizio pubblico che sarebbe diventata una potente forza collettiva per l'umanità. Questo progetto politico-economico si è rivelato una grande minaccia per l'attuale economia capitalista, che dà priorità alla sorveglianza, all'accumulazione di capitale e al militarismo.

Difendere Assange

Il capitalismo digitale ha creato un quadro in cui la sorveglianza globale e il militarismo imperialista basato sui dati si sono combinati per soffocare la resistenza popolare a un sistema neoliberista disfunzionale. Invece di questa opprimente struttura transnazionale di miseria senza fine, Assange ha immaginato un futuro in cui le tecnologie digitali sarebbero state utilizzate per progetti collettivi di umanizzazione e resistenza antimperialista.
Ha cercato di erigere *commons* comunicativi democratici volti a opporsi alla colonizzazione delle società da una logica commerciale che vuole solo trarre profitto dalla sorveglianza e dal militarismo.
Ora, viene brutalmente punito dagli Stati Uniti, il fulcro del sistema grottesco in cui viviamo. Abbiamo bisogno di difendere con veemenza Assange dalle forze capitaliste-imperialistiche, che si preoccupano solo della perpetuazione di infinite sofferenze per la massa dell'umanità.

[1] Questo articolo si basa su una traduzione dell'articolo scritto da Yanis Iqbal, in ottobre 2020, e pubblicato su https://www.greenleft.org.au/content/julian-assange-and-fight-against-digital-capitalism. Abbiamo tradotto l'articolo, aggiornato alcune informazioni e abbiamo fatto una sintesi della parte relativa all'analisi del capitalismo della sorveglianza. Rimandiamo al sito per chi fosse interessato alla versione originale e integrale dello stesso. Yanis Iqbal è un ricercatore indipendente e scrittore freelance con sede ad Aligarh, in India, e può essere contattato all'indirizzo yanisiqbal@gmail.com. I suoi articoli sono stati pubblicati da diverse riviste e siti web.
[2] Un netizen è una persona che partecipa attivamente alla vita di Internet, contribuendo e credendo fermamente nella libertà di espressione tramite questo mezzo.
L'origine del termine si attribuisce a Michael Hauben



24 ore per Julian Assange

Il 15 ottobre si svolgerà una maratona di 24 ore in sostegno alla richiesta di liberazione di Julian Assange.
Questo è l'appello lanciato dagli organizzatori per la giornata.

Julian Assange è un uomo, un giornalista che ha rivelato i crimini e i criminali delle guerre in Afghanistan e in Iraq degli Stati Uniti.

Julian Assange per questo è stato punito, è stato ingiustamente incarcerato e imbavagliato, gli è stato impedito di fare informazione. Mentre i crimini e i criminali sono impuniti e assolti.

Julian Assange rischia di essere estradato negli Stati Uniti e condannato a morte con 175 anni di carcere.

Julian Assange ha due figli piccoli e ha accanto una compagna e avvocata, Stella Assange, che continua a lottare.

Julian Assange è il simbolo di tutti i giornalisti, le giornaliste, le voci libere che con lui possono essere messe a tacere.

Julian Assange rappresenta un modello di mondo nuovo e migliore dove l'ingiustizia va condannata e i diritti umani difesi.

Unità dei lavoratori contrapposta all'unità nazionale!



Anarchist Communist Group (1)

La regina è morta dopo settant'anni di regno. Come abbiamo affermato in precedenti articoli sul sito web di ACG[Anarchist Communist Group], la monarchia svolge un ruolo chiave nel mantenimento dello status quo e come collante nella conservazione del Regno Unito e del Commonwealth.

La regina e la sua famiglia sono lì per mantenere il senso di unità nazionale che è essenziale per la continuazione del Regno Unito e del Commonwealth e per oscurare le evidenti divisioni di classe nella società britannica. La sua morte arriva in un momento di grande crisi per la società britannica. Il suo ultimo atto, poco prima di morire, è stato quello mettere il suo sigillo di approvazione al nuovo governo Truss, sempre più impopolare e determinato ad attaccare ferocemente la classe operaia.

Durante il suo regno ha supervisionato la nomina e il trasferimento del potere tra 15 primi ministri e lo ha fatto con poche controversie, che in molti altri paesi avrebbero portato al disordine pubblico. Ha supervisionato il crollo dell'Impero britannico e ha agito come capo del Commonwealth che lo ha sostituito. Non dimentichiamo che non era solo la regina della Gran Bretagna, ma di altri quattordici paesi tra cui il Canada e le Isole Salomone. Quel ruolo è messo in discussione, come già con la decisione di sette stati dei Caraibi di rimuoverla dalla carica di capo di Stato. Ora Carlo è diventato re. È la persona più anziana che sia mai diventata testa coronata e ha poca popolarità. Nonostante la piaggeria e i leccapiedi dell'establishment e dei suoi media ("We" e "We all love the monarchy" vengono usati regolarmente per spacciare l'idea di una nazione unita, senza divisioni di classe o regionali) un numero crescente di persone si oppone alla continuazione della monarchia.

Come abbiamo detto dopo la morte del principe Filippo, la copertura mediatica esagerata della sua morte ha segnato l'inizio di una guerra ideologica contro qualsiasi segno di ribellione o dissenso. Viene raccontato l'orrore dell'establishment per il rovesciamento delle statue nell'estate delle proteste di Black Lives Matters del 2020. Risponde con tentativi di controllare ancora di più l'insegnamento, elogiando i "benefici" dell'Impero britannico. Ora l'establishment ha preparato uno spettacolo, l'*Operazione London Bridge*, ovviamente da tempo pianificato per celebrare e giustificare questa istituzione parassitaria, la monarchia.

Ci saranno effusioni disgustose di lodi umilianti per i reali, un desiderio per le passate "glorie" dell'Impero e un aumento del patriottismo come espediente. Nonostante la capacità della regina di mascherare il privilegio e la ricchezza della famiglia reale, i suoi figli e nipoti hanno fatto il contrario, in particolare con gli scandali in cui è stato coinvolto Andrew, con il suo legame con il miliardario pedofilo Jeffrey Epstein, con la sfilata apertamente pubblica di privilegi e ricchezza da personaggi del calibro di Harry e Meghan, e con la losca raccolta fondi di Charles ai suoi enti di beneficenza.

La classe dirigente spera che l'impopolare Carlo agisca come capo di stato custode per un breve periodo, prima di cedere il trono a William. In effetti questo potrebbe benissimo essere il progetto di Carlo e William, mentre tentano di modernizzare e snellire la monarchia per mantenerla viva.

Tutto questo, ovviamente, arriva in un momento di lotte sindacali senza precedenti, con molti settori della classe operaia che scioperano o si preparano a farlo. È stata un'estate calda e l'autunno e l'inverno promettevano di essere ugualmente torridi in termini di azione sindacale. Il Partito Laburista e i dirigenti sindacali come pompieri della conflagrazione sociale sono già venuti in soccorso della classe dirigente. Sia la Communication Workers Union (CWU), che organizza i lavoratori delle poste, sia il sindacato Rail, Maritime and Transport (RMT), hanno annullato gli scioperi e il leader della RMT Mick Lynch ha affermato che ""RMT si unisce a tutta la nazione nel porgere i suoi omaggi alla regina Elisabetta". Quanto a Keir Starmer, leader del partito laburista, ha confermato e sostenuto il ruolo svolto da Elisabetta nel promuovere l'unità nazionale e l'offuscamento delle differenze di classe, dicendo che "quando la nostra grande era elisabettiana volge al termine, onoreremo la memoria della defunta regina mantenendo vivi i valori del servizio pubblico che incarnava".

Per quanto riguarda la sinistra laburista, Jeremy Corbyn si è fatto avanti per lodare la regina e la sua famiglia. Allo stesso modo, la leadership di Extinction Rebellion (XR) ha posticipato il suo Festival della Resistenza da tempo pianificato. Ha costantemente sottolineato la pressante urgenza di un'azione immediata sul cambiamento climatico e tuttavia, quando si è trattato della crisi, ha interrotto le azioni pianificate per la settimana a venire durante i 12 giorni dell'operazione London Bridge.

Sappiamo anche che alcuni gruppi di azione della comunità locale hanno sospeso le attività già programmate durante questo periodo di lutto costruito a tavolino.

È sempre più importante che noi lavoratori sviluppiamo le nostre organizzazioni indipendenti, libere dai leader laburisti e sindacali, se vogliamo condurre una lotta vittoriosa contro la classe padronale sempre più aggressiva.

La decisione dei dirigenti sindacali di stabilire una tregua nella lotta, non significa che la classe dirigente ricambierà con una tregua, poiché gli attacchi contro di noi si intensificheranno, con aumento dei prezzi di cibo ed energia, aumento degli affitti, inflazione che mangia il salario e lo smantellamento dell'NHS (National Health Service - Sistema sanitario nazionale).

Abolire la monarchia.

Rompere con i laburisti e i burocrati sindacali!

Per la rivoluzione sociale e la creazione di una nuova società di liberi e uguali!

(1) Il Gruppo Comunista Anarchico (ACG) è un'organizzazione rivoluzionaria di lotta di classe ed è stata fondata nel febbraio 2018. Sito web https://www.anarchistcommunism.org

Energia: Non è intelligente essere Smart

***Don't Pay UK** (1)*



Nessuno al freddo o affamato questo inverno

I contatori intelligenti sono stati introdotti dai fornitori di energia e dal governo presumibilmente come un modo per semplificare la vita ai consumatori. Le bollette energetiche sarebbero state più precise ed economiche e i contatori intelligenti sarebbero dovuti essere in definitiva a nostro vantaggio. Ci permetterebbero di pagare esattamente per l'energia che utilizziamo, piuttosto che fare affidamento su stime.
Inoltre, è stato affermato che i contatori intelligenti renderebbero tutto il nostro consumo di energia più efficiente in quanto ci incoraggerebbero a monitorare ciò che abbiamo utilizzato e modificare di conseguenza il nostro comportamento. Sulla carta, un vantaggio per la scelta dei consumatori e per l'ambiente.

Ofgem**(2)** afferma felicemente sul proprio sito Web, ad esempio, che i contatori intelligenti significano che i fornitori possono offrire tariffe che potrebbero ridurre i nostri costi se "usiamo l'energia quando è più conveniente acquistarla sul mercato all'ingrosso" . Il sito web del governo spiega come i contatori intelligenti ci danno potere, mettendo "i consumatori nel controllo del loro consumo energetico... con informazioni accurate a portata di mano" . Smart Energy, un'organizzazione "indipendente" che supporta il lancio dei contatori intelligenti, ritiene che la comodità e la facilità di lettura dei contatori siano uno dei grandi vantaggi, dicendoci che possiamo "dire addio alle letture complicate dei contatori" .

La realtà

Ma lo scopo dei contatori intelligenti non ha affatto a che fare con l'efficienza energetica o la comodità dell'utente. Un consigliere del governo che era agli incontri con l'allora Dipartimento del Commercio e dell'Industria del governo del Regno Unito per sviluppare il concetto di contatori intelligenti ha detto al New Scientist nel 2018 che lo schema dei contatori intelligenti non è stato concepito come un modo per eseguire letture dei contatori a distanza o semplificare le cose per i clienti.
Invece, è stato visto come un modo per l'azienda energetica di modificare automaticamente e istantaneamente il prezzo pagato dai clienti in base alle fluttuazioni della domanda. Ciò rende più difficile per le persone definire il budget poiché le loro bollette potrebbero alterarsi senza che loro lo sappiano.
Un altro esperto che ha fornito consulenza al governo del Regno Unito e alla Commissione europea sull'introduzione dei contatori intelligenti ha osservato all'epoca che la principale preoccupazione dei fornitori di energia in questi colloqui non era di aiuto per i clienti. Era, infatti, il controllo del credito. Volevano essere in grado di trasferire più facilmente e rapidamente le persone che erano indebitate su forniture prepagate.
E oggi, questo è esattamente ciò che possono fare i contatori intelligenti. Consentono alle società energetiche di trasferire le persone su un sistema di pagamento anticipato da remoto e immediatamente. Al contrario, se si utilizza un contatore normale, passare a un contatore di pagamento anticipato è un processo costoso e non ttempestivo: il contatore di pagamento anticipato deve essere installato manualmente, operazione che può richiedere settimane e richiede competenze specialistiche.
Con i contatori intelligenti, l'energia può essere prelevata digitalmente anziché manualmente. Ciò significa che potrebbe accadere su larga scala, con il semplice clic di un pulsante, e rende molto più difficile per le persone difendersi e l'un l'altro dall'interruzione delle loro energie. Con il governo che propone la possibilità di un blackout progressivo quest'inverno, i contatori intelligenti potrebbero essere utilizzati anche come un modo per far rispettare i blackout a distanza?

Servitù per debiti

Come già sanno coloro che utilizzano i contatori di pagamento anticipato, questo modello di schiavitù per debiti funziona come una forma di ricatto. Non puoi scegliere liberamente di non acquistare questa merce vivificante; se lo fai, non puoi riscaldare la tua casa o mangiare pasti caldi. Quindi, ti indebiterai altrove.
Che la preoccupazione principale delle compagnie energetiche fosse quella di poter passare le persone al pagamento anticipato è allarmante, soprattutto nell'attuale crisi energetica. Non solo il mercato dell'energia è un monopolio; con i contatori intelligenti, i fornitori di energia ora monitorano e controllano esternamente parte delle nostre case, che

possono essere convertite in una forma di vincolo di debito con pagamento anticipato da un computer nella loro sede centrale.
I contatori di pagamento anticipato sono una tecnologia dickensiana che dovrebbe essere bandita, ma il desiderio dei fornitori di energia di assicurarsi il controllo sul nostro consumo di energia (quindi non abbiamo altra scelta che continuare a pagarli) sembra il loro obiettivo principale.
Gli usi di sorveglianza a cui possono essere destinati i contatori intelligenti non finiscono qui. In Australia, gli esattori possono utilizzare i dati prodotti dai contatori intelligenti per sapere quando le persone sono a casa. Quanto ci vorrà prima che facciano lo stesso qui per imporre la riscossione dei debiti durante questa crisi inflazionistica guidata dal profitto?
Questo non è qualcosa che ha avuto molta importanza negli ultimi anni per la maggior parte delle persone. Tuttavia, con l'aumento della crisi energetica, stanno diventando evidenti i problemi con questo drammatico passaggio di potere dal capofamiglia alle imprese energetiche.

Città intelligenti, case intelligenti, agricoltura intelligente...

Il concetto di tecnologia intelligente non si limita ai contatori di energia. Sembra essere l'approccio che i governi e le società stanno adottando per estrarre più denaro dalle persone controllando il nostro uso continuo di quelle che dovrebbero essere risorse comuni.
Negli ultimi decenni, quasi tutte le nostre risorse comuni e gli spazi comuni sono stati privatizzati e rilevati da grandi società e imprese private. Queste sono risorse comuni come energia e acqua, cibo e spazio pubblico. Abbiamo contatori intelligenti, agricoltura intelligente e città intelligenti. Tutti sono presentati al pubblico come aventi gli stessi vantaggi, come modi per garantire al pubblico i vantaggi della scelta, dell'efficienza e della convenienza. Tutto in effetti ha molto più a che fare con l'estrazione dei dati, il controllo sull'uso e la limitazione della nostra proprietà e dell'accesso alle risorse comuni.
In agricoltura, l'agricoltura intelligente significa che aziende come Monsanto e John Deere controllano le tecnologie utilizzate dagli agricoltori. Gli agricoltori ora non possono nemmeno riparare i propri trattori senza il permesso dell'agro-azienda che li ha venduti; se lo fanno, violano le leggi sulle licenze .
L'attuale siccità nel Regno Unito ha persino portato alcune società idriche e dipartimenti governativi a proporre l'installazione di contatori d'acqua obbligatori (già installati in molte case), per aumentare l'efficienza nell'uso dell'acqua. Anche in questo caso, a prima vista può sembrare una proposta ragionevole. Probabilmente ci sono modi in cui tutti noi potremmo ridurre il nostro consumo di acqua durante la siccità. Tuttavia, la mancanza di investimenti (per riparare le perdite, costruire nuovi serbatoi e mantenere l'approvvigionamento) dovuta alla privatizzazione delle industrie idriche significa che i costi e i limiti all'utilizzo dell'acqua sono imposti al pubblico, mentre i profitti vengono privati.
Non ci sono proposte sul tavolo per limitare l'utilizzo dell'acqua da parte delle persone, né per passare le persone al pagamento anticipato dell'acqua. Non ancora. Ma poi di nuovo, quando è stata discussa per la prima volta l'introduzione dei contatori di energia intelligenti, non c'erano proposte pubbliche che ti avrebbero spostato al pagamento anticipato se ti fossi indebitato poiché l'energia diventava inaccessibile.
Potrebbe essere possibile che i contatori dell'acqua in futuro possano essere utilizzati per limitare il nostro consumo di acqua o, se siamo in debito con l'acqua, metterci su contatori dell'acqua con pagamento anticipato?

Il futuro

Mentre ci avviciniamo ai limiti della nostra energia, del nostro cibo e della nostra acqua a causa di investimenti insufficienti, profitti e pianificazione a breve termine, il concetto di tecnologia intelligente viene sempre più venduto al pubblico come risposta a questi problemi.
Questa non è una vasta cospirazione pianificata da un piccolo gruppo di persone, ma una logica di monitoraggio e controllo per estrarci dati e denaro man mano che le risorse diventano più scarse. I vincoli di risorse vengono individuati, mentre l'autonomia e il controllo pubblico dell'offerta vengono rimossi.
La soluzione non può essere trovata in un maggiore monitoraggio, controllo e profitto aziendale, ma invece la risposta è riprendere il controllo delle nostre risorse dalle società private, investire in esse correttamente e gestire queste risorse pubbliche per il bene comune.

(1) Quest'estate si è sviluppato in Gran Bretagna il movimento Don't pay UK. Abbiamo ripreso dal loro sito (https://dontpay.uk/) quest'articolo sui contatori cosiddetti intelligenti Il movimento così si presenta: *Chi e cosa siamo? Milioni di noi non potranno permettersi le bollette energetiche questo inverno. Non possiamo permettere che succeda. Don't Pay esiste per riunirci tutti, costruire la nostra leva e combattere. Stiamo rafforzando le nostre forze mobilitandoci per uno sciopero di mancato pagamento. Ciò significa riunire tutti coloro che vogliono sfidare questo sistema truccato. È per tutti quelli che conosci e che non possono o non vogliono pagare. Ti metteremo in contatto con altri nella tua zona e lo costruiremo insieme: strada per strada, proprietà per proprietà e città per città. Quando un milione di persone si impegna a dire che smetteranno di pagare le bollette energetiche, chiameremo lo sciopero. Forzeremo il governo, l'autorità di regolamentazione del mercato Ofgem e le società energetiche a venire al tavolo e negoziare con noi collettivamente.*

(2) Office of Gas and Electricity Markets (Ofgem) disciplina le società monopolistiche che gestiscono le reti del gas e dell'elettricità. Prende decisioni in merito al controllo e all'applicazione dei prezzi, agendo nell'interesse dei consumatori e aiutando le industrie a conseguire miglioramenti ambientali.

Quando il carcere oltre alla libertà toglie anche la vita

Carmelo Musumeci



Sono 54* le persone che si sono tolte la vita in carcere. Mi è venuto in mente quella volta che ho pensato d'impiccarmi… e che avevo scritto il racconto: NOTTE DA ERGASTOLANO:

Questa notte mi sento addolorato ed amareggiato e la cella mi sembra una gabbia, mi sento l'unico abitante di questo carcere, di questo mondo e di questo universo. Mi metto a pensare alla mia pena… respiro, dormo, bevo, sogno, insomma vivo, ma sarebbe meglio dire che muoio vivendo, dato che, mentre gli altri detenuti vivono per la libertà, gli ergastolani vivono solo per morire. C'è la speranza, ma ormai questa è diventata come un filo d'acciaio dove tutti si aggrappano ma poi uno alla volta cadono tutti. Con la pena dell'ergastolo lo stato si prende la vita di una persona come se questo fosse un oggetto e la ruba per sempre… è come cadere in un pozzo nero senza toccare il fondo.

Il mio cuore mi sussurra: "L'ergastolano deve scegliere eternamente fra la speranza di uscire e la saggia rinuncia alla speranza di uscire. Se decidi di rinunciare a tutte e due sei a posto, ormai la tua vita non è più tua, non c'è più posto per te. L'ergastolo non offre nessuna possibilità, la pena di morte almeno offre la scelta di smettere di soffrire. Il mondo là fuori non ti appartiene più. Solo la morte ti può salvare. Meglio morire una volta sola che ora per ora, giorno per giorno ed ogni ora ed ogni giorno un po' di più, per sempre, fra dolore, solitudine e disperazione. Dai… prendi un lenzuolo, tagliarlo, fai delle corde, legarlo alle sbarre… hai la libertà a portata di mano o meglio di collo. Il mondo là fuori per te è morto, ti è rimasto solo l'aldilà."

Passeggio nella cella avanti e indietro, lo sguardo fisso nel vuoto, indietro ed avanti, intorno alla mia vita ed a quella che rimane. Accendo la radio e, combinazione del destino, sta trasmettendo una canzone triste di Fabrizio De Andrè: "Quando hanno aperto la cella era già tardi perché con una corda sul collo freddo pendeva Miche'… tutte le volte che un gallo sento cantar penserò a quella notte in prigione quando Miche' s'impiccò. Stanotte Miche' s'è impiccato ad un chiodo… ed ora la porta gli devono aprir…" Penso a tutte le notti inutili che ci saranno come questa, e rifletto che la mia vita in questo mondo è finita, posso solo provare a vivere nell'altro mondo.

Si rifà vivo il mio cuore: "Dicono che la speranza sia l'ultima a morire, ma per me muori prima te che la speranza, deciditi a metterti questa corda sul collo."

Gli rispondo che mi è venuta anche fame, se proprio mi devo impiccare e me ne devo andare da questo mondo è meglio che prima mangi.

Lui mi ribatte: "Vigliacco, ma che stai facendo, pensi a mangiare? Non hai le palle, fai questa cazzo di corda e mettitela al collo, ci leviamo il pensiero e ce ne andiamo …"

Penso: "Che male c'è ad andarsene nell'aldilà a stomaco pieno? "

E Prendo una decina di pomodorini, uno spicchio d'aglio, li cuocio dieci minuti, poi aggiungo olio d'oliva e basilico e mentre rimetto il resto del basilico sulla finestra mi viene in mente che se domani non ci sono è meglio che lo consumi tutto. L'acqua bolle mentre sto mettendo il solito etto di spaghetti, penso che nell'aldilà non c'è bisogno che mantenga la linea e ne calo due etti…

Il mio cuore mi rimprovera: "Non è che stai facendo tutta questa sceneggiata per trovare la scusa di mangiare più delle altre sere?"

Mi verso un bicchiere di vino, una grattata di pecorino ed inizio a mangiare. Mi ricordo che ho di scorta un

altro cartoncino di vino ed è peccato che lo lasci… quando s'impicca qualcuno chiudono la cella, mettono i sigilli eccetera, quindi me lo bevo. Ah! Mi sento meglio… Ora sono pronto e determinato. Questa notte la morte non mi fa paura, anzi mi renderà felice, mi farà finire di scontare la mia pena. Prendo un vecchio lenzuolo personale di casa, perché se utilizzassi quello dell'amministrazione mi farebbero rapporto e me lo farebbero pagare.
Di nuovo il mio cuore mi dice la sua: "Ma che te frega! Non è che ti mandano il conto nell'aldilà!"
Taglio il lenzuolo e faccio una bella corda robusta. ora devo preparare il classico biglietto d'addio. Inizio a scrivere: "Ho deciso di riacquistare la libertà e la mia vita…". M'interrompe subito il mio cuore: "Ma che cazzo scrivi? Sei fuori di testa! Stai andando a morire, cancella "la mia vita"! Finito di scrivere, si rifà vivo il mio cuore: "Ora sei pronto, non perdere più tempo. Non lasciarti scappare questa occasione per fuggire."
Lego la corda alle sbarre della finestra, salgo sullo sgabello, mi metto il cappio al collo… nel frattempo Continuo a parlare con il mio cuore:
"Non devi continuare a ragionare da vivo, sforzati a ragionare da morto, da vivo le domande non finiscono mai."
"Come faccio a ragionare da morto se sono ancora vivo? Come faranno i miei familiari senza di me?"
"Vivranno meglio, non ti preoccupare."
"I miei figli cresceranno senza padre."
"Ormai sono grandi e vaccinati."
"Potrei essere più utile stando vivo, continuando a dare loro il mio amore anche dentro le mura di un carcere.
"Mettiti in testa che non hai più nessun motivo per vivere. Ormai per loro sei solo un peso ed il tuo amore continueranno a sentirlo anche se sei morto. Dai retta a me, è la soluzione migliore, meglio morto che zombi, è l'unica via di fuga che hai, dai 'sto cazzo di calcio allo sgabello."
"Non vedrò crescere mio nipote, sono l'unico nonno che ha."
"Bel nonno, un ergastolano."
"Dicono che soffre più chi rimane che chi muore."
"È ovvio, è più difficile affrontare la morte degli altri che la propria e forse… come diceva lo scrittore Satta: "I morti sono sciolti da tutti i problemi meno da uno solo, quello di essere stati vivi".
"Suicidarsi è peccato!"

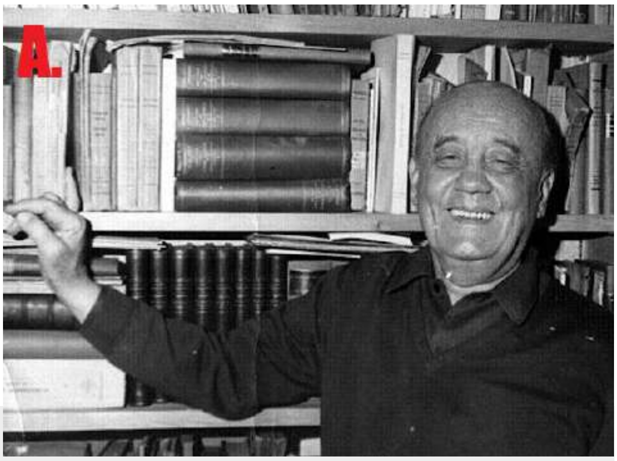


"Ora non trovare stupide scuse, ti ricordo che sei ateo e che non credi a Dio."
"Sì, ma metti il caso che esiste?
"Beh! Se è buono come dicono ti perdonerà e ti manderà in paradiso. Un grande filosofo ha scritto che sicuramente l'inferno è vuoto perché Dio è così buono che non ci terrà dentro nessuno."
"Non vorrei, con il culo che ho, che iniziasse con me, scapperei da un inferno per entrare in un altro."
"Sono anni che sogni di uscire dal carcere, i sogni non si realizzano da soli, ora sta a te realizzare il tuo gran sogno dando una spinta allo sgabello. Che ci stai a fare qui, ormai fai più parte dell'altro mondo che di questo."
"Domani mi arrivano i pomodori, il gorgonzola e le banane che ho ordinato alla spesa…"
"Ma sei proprio matto; invece di pensare a morire pensi a mangiare."
"Domani ho anche la telefonata settimanale… "
"Ma insomma ti decidi o no? E lascia perdere di pensare alle cose di questo mondo. La morte è bella e buona e guarisce tutti i mali."
"Posso rimandare, non muore mica nessuno se non mi ammazzo questa notte."
"Appunto! Il guaio è proprio che non muore nessuno!"
"Ti giuro sulla libertà che lo farò dopodomani."
"Come fai a giurare sulla libertà che non hai e che mai potrai avere? Come fai a pensare alla vita se sei già morto? Non sprecare questa occasione, questa è l'unica via d'uscita che ti è rimasta per staccarti da questa amara realtà."
"Che ore saranno?"
"Che t'interessa? Perché contare il tempo? Non serve a nulla perché dopo che hai preso l'ergastolo il tempo non ti appartiene più."
"Mi sono stancato di pensare e mi sta venendo sonno.
"Che fai, sei sceso dallo sgabello? E ti sta venendo sonno… guarda che morire è come dormire."
Alla Fine mando a quel paese il mio cuore e mi metto a dormire.

* L'ultimo dato aggiornato al 23 settembre è di 70 suicidi

1917: la Rivoluzione nata dai Consigli

Un intervento di Daniel Guérin



A cura di Paolo Papini

Nel 105° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre proponiamo all'attenzione dei lettori questo breve scritto dello storico comunista libertario francese Daniel Guérin (1904-1988). Uno spunto utile per riflettere ancora, a distanza di oltre un secolo, sulle origini consiliari e autogestionarie della Rivoluzione russa e sulla sua successiva appropriazione da parte del Partito Bolscevico. Questa portò infatti ad una rapida involuzione burocratica e autoritaria attraverso il controllo e lo svuotamento dei poteri dei soviet e dei Comitati di fabbrica, espressioni della democrazia operaia diretta, fino alla formazione di una nuova classe dominante composta dai dirigenti bolscevichi e da elementi della vecchia borghesia e alla costituzione di un capitalismo di Stato in luogo del comunismo.

DALL'AUTOGESTIONE ALLA BUROCRAZIA SOVIETICA 1917 - 1921*

Dopo la rivoluzione del Febbraio 1917, gli operai si impossessano delle fabbriche e si organizzano in comitati o consigli, prendendo così di sorpresa i professionisti della rivoluzione. Secondo Lenin stesso, le masse operaie e contadine sono allora «cento volte più a sinistra» dei bolscevichi.

Il partito bolscevico, ancora molto minoritario, è però la principale forza politica rivoluzionaria organizzata.

E guarda con sospetto le varie strutture che gli fanno ombra. La tendenza alla socializzazione è subito canalizzata dal controllo operaio. Il decreto del 14 novembre 1917 legalizza l'ingerenza dei lavoratori nella gestione delle imprese, nel calcolo dei costi di produzione, abolisce il segreto commerciale, obbliga i padroni a esibire la loro corrispondenza e i loro conti. I dirigenti della rivoluzione non vogliono andare oltre. Nell'aprile del 1918 essi progettano ancora la costruzione di società per azioni miste, cui parteciperebbe, insieme allo Stato sovietico, il capitale russo e straniero.

Tuttavia, sin dalla primavera del 1917, la classe operaia, organizzata nelle proprie istituzioni, i Comitati di fabbrica, ha affermato concretamente la propria volontà di superare queste misure transitorie e contrapposto spesso nei fatti al controllo operaio dei bolscevichi, la sua visione dei compiti del momento: la *gestione operaia*.

Solo gli anarchici avanzavano, in quella fase, le parole d'ordine dell'occupazione delle terre e delle fabbriche, dell'esproprio della borghesia e della soppressione della proprietà privata.

Il 20 ottobre 1917, alla I Conferenza panrussa dei Comitati di fabbrica, una mozione chiede «il controllo della produzione», precisando: «le commissioni di controllo non devono essere solo delle commissioni di verifica ma […] le cellule del futuro che, sin da oggi, preparano il trasferimento della produzione nelle mani degli operai».

Quanto ai capitalisti, oppongono la più viva resistenza all'applicazione del decreto sul controllo operaio e continuano a rifiutare l'ingerenza dei lavoratori nella produzione.

Gli operai rispondono a questo boicottaggio e si impadroniscono delle fabbriche rimettendole in funzione per proprio conto. Ben presto il controllo operaio dovrà cedere il passo alla socializzazione.

Per vari mesi dopo la rivoluzione, questo movimento, iniziato già prima

di ottobre, si va estendendo. I lavoratori assumono un ruolo crescente nell'insieme dei problemi di gestione di numerose imprese.
In molte di queste, dopo la fuga dei vecchi proprietari o il loro esproprio, essi sono ormai gli unici padroni.
Questo movimento spontaneo della classe operaia è l'opposto dell'ideologia tradizionale di Lenin e del partito bolscevico.
Da lungo tempo, dopo il *Che fare?*, essi sono degli autoritari, appassionati dei concetti di Stato, dittatura, centralizzazione, partito dirigente, gestione dell'economia dall'alto, tutte nozioni in contraddizione con una concezione libertaria della democrazia sovietica.
Nell'opuscolo *Stato e Rivoluzione*, Lenin prende a modello il capitalismo di Stato tedesco, il *Kriegswirtschaft* (economia di guerra). Egli esalta il monopolio delle Ptt [Poste e Telegrafi]: «che meccanismo mirabilmente perfezionato!
Tutta la vita economica organizzata come la posta, […] Ecco lo Stato, ecco la base economica che ci serve».
Voler fare a meno dell'«autorità» e della «subordinazione», sentenzia, sono dei «sogni anarchici». Tutti i cittadini diventano «gli impiegati e gli operai di un solo trust universale di Stato», tutta la società è trasformata in «un grande ufficio e in una grande fabbrica».
Dunque, solo delle considerazioni di ordine tattico hanno spinto nel 1917 i bolscevichi a sostenere degli strumenti che, come i Comitati di fabbrica, si scontrano con le loro più profonde convinzioni. Ma si ritorceranno contro di loro, una volta al potere.
La contraddizione fra il linguaggio apparentemente libertario e i tratti autoritari del pensiero leninista è così flagrante che si tradurrà ben presto nei fatti. Essa è accelerata dalla disorganizzazione dei trasporti, la penuria di tecnici e, soprattutto, dalle circostanze terribili della guerra civile, dell'intervento straniero.
I dirigenti bolscevichi sono spinti a prendere delle misure eccezionali, la dittatura, la centralizzazione, il ricorso al «pugno di ferro».
Il potere dal basso infatti, non durerà che qualche mese, dall'ottobre 1917 alla primavera del 1918. Molto rapidamente, i Comitati di fabbrica sono spogliati delle loro prerogative.
Così, il decreto del 14 novembre 1917 già citato, dopo aver precisato i poteri dei Comitati di fabbrica, si affretta a definire i limiti -rigidi- della loro autonomia. Il controllo operaio, «instaurato nell'interesse di una regolamentazione pianificata dell'economia nazionale» (articolo 1), è organizzato su un modello piramidale e gerarchizzato, dato che i Comitati di fabbrica sono sottoposti al rigido controllo di un «consiglio generale del controllo operaio», la cui composizione viene decisa dal partito.
Infatti le intenzioni dei bolscevichi sono chiare: per loro si tratta d'integrare i Comitati di fabbrica nell'insieme degli organismi statali, nella logica tipica di un'economia centralizzata e, di fatto, burocratizzata.
Dunque si contrappongono due concezioni del controllo operaio: quella dei bolscevichi che pensano a un controllo esercitato dallo Stato, e quello dei Comitati di fabbrica, i quali esigono che il controllo venga esercitato *dagli stessi operai*, e che affermano così la loro volontà autogestionale.



Il movimento dei Comitati di fabbrica è diventato imbarazzante. Viene rapidamente soffocato dai bolscevichi che l'annettono ai sindacati aspettando di sottomettere anche loro.
Il pretesto invocato è che l'autogestione non terrebbe conto dei bisogni «razionali» dell'economia, che conserverebbe un egoismo d'impresa, che si farebbero concorrenza l'un l'altro, disputandosi le magre risorse, volendo sopravvivere ad ogni costo, sebbene altre fabbriche siano più importanti «per lo Stato» e meglio equipaggiate.
Infatti i bolscevichi sono contrari ad ogni tentativo fatto dai Comitati di fabbrica di formare il loro organismo nazionale, arrivando fino al punto d'impedire, attraverso i sindacati che già controllano, la tenuta di un Congresso panrusso dei Comitati. Tale è l'ipocrisia di un partito che, da un lato, rimprovera ai Comitati di fabbrica la loro visione cosiddetta troppo localista e che, dall'altro, impedisce loro di federarsi per affrontare proprio i problemi dell'economia su scala regionale e nazionale.
La centralizzazione, però, non è che uno degli aspetti della concezione bolscevica dell'economia di transizione.
Lenin non tarda a sottolineare le proprie preferenze per la «volontà di uno solo» nella gestione delle fabbriche. I lavoratori devono obbedire «incondizionatamente» alla volontà unica dei direttori del processo di lavoro. Allo stesso tempo, egli preconizza l'introduzione del taylorismo e del salario a cottimo nelle fabbriche sovietiche.
Con il nome di «specialisti», vecchi membri delle classi espropriate vengono reintegrati nelle imprese, con le loro funzioni e i loro privilegi.
Si è molto discusso su tali decisioni: per molti, il ricorso agli specialisti borghesi era necessario per la ricostruzione dell'economia. E' bene ricordare, a questo punto, che il «Manuale pratico per l'applicazione del controllo operaio nell'industria», una sorta di manifesto dei Comitati di fabbrica di Pietrogrado, menzionava la possibilità di una partecipazione di tecnici alle istanze di controllo, con

voto *consultivo*. Ciò che gli operai contestano, dunque, non è la presenza di questi specialisti, né l'utilità di alcune loro competenze, ma il ristabilimento delle loro posizioni gerarchiche e dei loro privilegi, soprattutto salariali.
Inoltre, l'amministrazione viene invasa da numerosi elementi piccolo-borghesi, residui del vecchio capitalismo russo, che, essendosi adattati molto rapidamente alle istituzioni sovietiche, si sono fatti attribuire posti di responsabilità nei vari commissariati, e vogliono che sia loro affidata la gestione economica.
Si assiste alla crescente immissione della burocrazia statale nell'economia. Il Congresso panrusso dei consigli dell'economia (26 maggio-4 giugno 1918) decide la formazione di direzioni d'impresa i cui due terzi dei membri siano nominati dai consigli regionali o dal Consiglio superiore dell'economia e il terzo residuo eletto sul posto dagli operai.
Il decreto del 28 maggio 1918 estende la collettivizzazione all'insieme dell'industria, ma contemporaneamente trasforma le socializzazioni spontanee dei primi mesi della rivoluzione, in semplici nazionalizzazioni. E' il Consiglio superiore dell'economia ad essere incaricato di organizzare l'amministrazione delle imprese nazionalizzate. I direttori e i quadri tecnici rimangono in funzione in quanto impiegati dello Stato.
Formalmente, continuano ad aver luogo le elezioni nei Comitati di fabbrica, ma un membro della cellula comunista dà lettura di una lista di candidati decisa in anticipo e si procede al voto per alzata di mano, in presenza delle «guardie comuniste» armate della fabbrica.
Chiunque si dichiari contrario ai candidati proposti si vede infliggere delle sanzioni pecuniarie (riduzione del salario ecc.). I rapporti tra gli operai e questo nuovo padrone ridiventano quelli già esistenti tra il capitale e il lavoro.
«Voi dovete diventare le cellule statali di base», dichiara Lenin il 27 giugno 1918, al Congresso dei Comitati di



fabbrica. Questi non hanno più nemmeno l'ombra di un potere.
Ormai il «controllo operaio» viene esercitato da un organismo burocratico: l'Ispezione operaia e contadina.
La classe operaia non reagisce in fretta, né con forza. E' sparpagliata, isolata in un immenso paese arretrato e in gran maggioranza rurale, esaurita dalle privazioni e dalle lotte rivoluzionarie, ma soprattutto demoralizzata.
I suoi elementi migliori l'hanno abbandonata per andare sui fronti della guerra civile o sono stati assorbiti dall'apparato del partito o del governo.
Tuttavia sono molto numerosi i lavoratori che si sentono frustrati nelle loro conquiste rivoluzionarie, privati dei loro diritti, messi in tutela, umiliati dall'ignoranza o l'arbitrio dei nuovi padroni, e che cominciano a prendere coscienza della vera natura del presunto «Stato proletario», della «dittatura del proletariato», del tutto teorica.

*Daniel Guérin, *De l'autogestion à la bureaucratie soviétique, 1917-1921*, in *À la recherche d'un communisme libertaire*, Spartacus, Paris, 1984. Si tratta del testo dell'intervento di Guérin al convegno «1921-1981: de Cronstadt à Gdansk 60 ans de résistance au capitalisme d'État», organizzato a Parigi il 4-5 Aprile 1981 dall'Union des Travailleurs Communistes Libertaires (UTCL), organizzazione nella quale Guérin militava. Ed. it. Daniel Guérin, *Alla ricerca di un comunismo libertario*, in Christiaan Cornelissen, Daniel Guérin, *Comunismo libertario*, Massari, Bolsena, 2021. Si ringrazia l'Editore per l'autorizzazione a riprodurre il testo.

Documenti fotografici:

A. Daniel Guérin (Association des Amis de Daniel Guérin, Montrouge);
B. Pietrogrado, Aprile 1917. Delegazioni di fabbrica in corteo (Boris Souvarine Papers/Soviet Russia Photos, The Kathryn and Shelby Cullom Davis Library, Geneva Graduate Institute, Genève);
C. Manifesto del convegno «1921-1981: de Cronstadt à Gdansk 60 ans de résistance au capitalisme d'État», Parigi, 4-5 Aprile 1981 (Fonds d'Archives Communistes Libertaires, Musée de l'Histoire Vivante, Montreuil).

L'angolo delle Brigate

a cura di Rosa Colella

<<Che succederebbe
se un giorno risvegliandoci
scoprissimo di essere maggioranza?
Che succederebbe
se all'improvviso un'ingiustizia, una qualsiasi, venisse ripudiata da tutti,
da tutti noi, da tutti
non da alcuni, da pochi, ma da tutti?...>>

Mario Benedetti

I messaggeri di Hel

Il sole rovista tra l'erba,
gli scheletri degli alberi,
i rifiuti e i nidi delle gazze
Rammendo le ali
dei messaggeri di Hel
Da est il vento
scompiglia il bucato
e disfa la traiettoria
dei corvi
L'altrove è una linea così sottile
dove la terra si mischia col mare
dove il sole cade
senza sfaldarsi
L'altrove, cui orientiamo la prua
senza avere ancore o porti
ma solo caverne rocciose
e astri senza nome
Sono dei senzatetto,
dei naufraghi e degli esiliati,
le stelle
Il patrimonio errabondo
di quelli che muoiono
d'acqua e di terra
di freddo e di distacco,
di lotta di classe
travestita da sciagura o da destino.
Su navi di unghie
osarono sfidare
l'inverno o la fame
Anche l'ade
non ha più posti di terza classe
Finché piangerete
senza ritegno
dietro i cortei funebri
dei vostri aguzzini
la tela sofferta delle nostre esistenze
verrà sfilata ogni notte
e consegnata alle mani rapaci
del niente
Mille e una volta
resisteremo
Non abbiamo scelta
È nostra la pelle
del tamburo della guerra
I messaggeri di Hel

Nadezda Nezvanova

Sguardi in catene

Occhi come feritoie da guerra
Non c'è colore nelle iridi
Nessuna luce
Occhi morti
Che ti seguono
Ma non vedono
Occhi fatiscenti
Che ammiccano
Senza ragione
Pupille vuote
Incancrenite
E dietro agli occhi
pensieri supplicanti di libertà
Le palpebre come cancelli
Le ciglia come sbarre

Silvana dg

Sono morta anch'io
là in fondo al mare
insieme a quei corpi
abbracciati ai cuori
scoppiati di paura.
Seppellitemi vi prego
insieme ai miei fratelli
della terra d'Africa
nel silenzio immorale
di questa terra
d'approdo.
Tumulate parimenti
la vostra arroganza
e le scorie puteolenti
avanzate a ricordo
d'una vecchia
superbia
Non piantate alcun fiore
sopra a questi resti
non sprecate parole
non accendete fiammelle
né innalzate fumi d'incenso.
Lasciateci soli
così che il tempo
sciogliendoci nel pianto
ci restituisca finalmente vivi
a questa terra straniera.

Franca Coppola

Cacciatori

Fucile carico
sguardo severo,
sono ridicoli,
non è un mistero.
Partono al buio
coi poveri cani
per compiere un crimine
tra i più disumani.
Sparano a tutto ciò che si muove
anche se nevica oppure se piove;
non raramente
per sbaglio o per dolo,
mirano all'uomo
e lo stendono al suolo.
Spesso credenti
che cantano i salmi,
poi uccidono uccelli
di quindici grammi.
Si credono forti
come leopardi
ma sono dei miseri,
sporchi codardi.

La Minneci

La relatività

Non è la ricchezza
grande illusione del potere
a fare di un individuo
la bellezza e la gioia
Non sono gli orpelli
costruiti a tavolino
a trasformare un individuo
in splendore di freccia
È la forza della disperazione
la determinazione della fame
a far volare
ad imprimere nel cuore
il riscatto della vita
Non è il vestito luccicante
forgiato dagli schiavi
a rendere veloce
sono i piedi nel fango
a trasformare la luce.

Olmo Losca

il CANTIERE

Materiali di intervento dei comunisti anarchici per la lotta di classe

per contatti, richieste, collaborazioni scrivere a:

redazione "il CANTIERE" Viale Ippolito Nievo, 32 – 57121 Livorno

oppure a:

ilcantiere@autistici.org

IRAN SENZA VELI



Con le donne e gli uomini iraniani che si battono senza paura contro il regime teocratico

il CANTIERE

Anno 2, numero 11, ottobre 2022

Redazione e amministrazione
Viale Ippolito Nievo, 32 - 57121 Livorno
Direttore responsabile
Mauro Faroldi

Registro Stampa Tribunale di Livorno
n. 7 del 12 agosto 2021



La parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, e ancor meno uno speciale modo di ragionare, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale sulla base della comunione dei beni, del godimento in comune dei frutti del comune lavoro da parte dei componenti di una società umana, senza che alcuno possa appropriarsi del capitale sociale per suo esclusivo interesse con esclusione o danno di altri.“

Luigi Fabbri

Alternativa Libertaria/FdCA

Contributo stampa € 3,00